

# *Università degli studi di Roma “La Sapienza”*



Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione  
Corso di Laurea Magistrale in  
Comunicazione e pubblicità per pubbliche amministrazioni e non profit



## **Quale comunicazione *sul* carcere? I giornali *dal* carcere e altre forme di comunicazione**

Amaddeo Jessica  
Cannizzaro Giulia  
Palvetti Diana  
Rocchetti Giorgia

---

ANNO ACCADEMICO 2012/2013

## Sommario

Capitolo 1 .....	5
Una visione storica sul carcere: origini e norme .....	5
1.1. Storia della pena e delle carceri: dal Medioevo al pensiero di Foucault .....	5
1.2- La normativa italiana in ambito penitenziario.....	10
1.3- La situazione carceraria in Italia oggi: la legge Severino, l’UE e Marco Pannella.	13
Capitolo 2 .....	16
Il carcere non fa notizia: perché?.....	16
2.1- I criteri di notiziabilità.....	16
2.2- Il carcere e il problema comunicativo .....	18
2.2.1- Progetto “Cittadini Sempre”: il caso Emilia-Romagna.....	22
2.2.2- La Carta di Milano .....	25
2.2.3- Il premio letterario Goliarda Sapienza: “Racconti dal carcere” .....	28
2.3- I giornali dal carcere: un esempio di “informazione alternativa” .....	32
2.3.1- L’organizzazione giuridica, finanziaria e amministrativa del giornale: l’esempio della grande redazione di Ristretti Orizzonti.....	35
2.4- Coordinamento nazionale dei giornali dal carcere .....	38
2.5- Una piccola “redazione”: ‘Beccati a scrivere’, il periodico della III casa di Rebibbia .....	40
Capitolo 3 .....	42
Il caso: il net magazine “Ildue.it” .....	42
3.1- Gli esordi.....	42
3.2- “Senza Titolo” .....	43
3.3- “Magazine 2”.....	43
3.4. Www.ildue.it .....	44
3.5. Analisi del sito.....	46
3.6. Le collaborazioni .....	51
Conclusioni.....	52
Bibliografia.....	55
Sitografia .....	56
Allegati .....	57

## *Introduzione*

Quale comunicazione sul carcere? Quanta attenzione c'è nei confronti di tale realtà? Quante e quali parole si spendono per essa? La risposta sembra essere la stessa per ciascuna di queste domande: 'Nessuna' e di fatti la questione che muove il presente lavoro è proprio il perché non si parla di carcere e di tutti quei soggetti che a vario titolo vi entrano in contatto.

Se si fa una breve carrellata della carta stampata, dei programmi o interventi televisivi che si sono succeduti nel tempo, si può rilevare come lo spazio dedicato a questo tema<sup>1</sup> sia stato davvero minimo e il più delle volte legato ad episodi negativi che rafforzano ulteriormente gli stereotipi e i pregiudizi nei confronti di detenuti e operatori penitenziari: i primi visti esclusivamente come soggetti fortemente pericolosi e del tutto irrecuperabili, improduttivi<sup>2</sup>; i secondi come soggetti preposti solo al mantenimento dell'ordine e della sorveglianza all'interno delle strutture detentive. Il lato più profondo e umano, fatto di azioni quotidiane che mettono in evidenza un'altra dimensione dell'individuo compresi i suoi disagi e il suo essere "uomo", vive all'ombra del disinteresse della società libera e del silenzio mediatico intorno al tema.

In tale contesto le riviste dal carcere, realizzate dai reclusi all'interno delle mura carcerarie stesse, si presentano sicuramente come i prodotti di un'attività di reinserimento e rieducazione<sup>3</sup> seguita dai soggetti, ma vorremmo altresì metterne in evidenza l'importanza dal punto di vista comunicativo, sottolineare la loro grande e spesso sottovalutata funzione di 'ponte' tra l'interno e l'esterno del carcere: esse, infatti, dando voce ai detenuti stessi, offrono alla società libera una loro immagine diversa, fatta di potenzialità, desiderio di riscatto, umanità e situazioni personali il più delle volte ignorate e sottovalutate. Ecco quindi che la comunicazione *sul* carcere diviene principalmente comunicazione *dal* carcere.

Avendo queste considerazioni come punto di partenza, questo lavoro si propone di analizzare nel **primo capitolo**, come introduzione all'argomento, la storia e la normativa italiana riguardo il sistema carcerario; nel **secondo capitolo** si affronterà il problema comunicativo del tema 'carcere', tentando di individuare gli elementi che rendono il

---

<sup>1</sup> Il silenzio sul tema 'carcere' è l'estremo esempio di un generale disinteresse verso le tematiche di carattere sociale dimostrato dai media e, di riflesso, dall'opinione pubblica.

<sup>2</sup> Basti pensare all'enfasi posta sui reati commessi da chi è uscito grazie all'indulto o sulla presenza di stranieri nelle carceri (interpretata come loro pericolosità e delinquenza quasi "innata").

<sup>3</sup> Anche professionale.

carcere poco notiziabile e interessante, ma altresì facendo riferimento alle più recenti aperture alla questione quali, ad esempio, la presentazione del tema nell'agenda politica da parte del Ministro Severino o la sottoscrizione della Carta di Milano da parte di alcuni Ordini dei giornalisti; sarà sempre in questa parte che si tratteranno le riviste dal carcere e il loro potenziale. Infine, nel **terzo capitolo**, ci soffermeremo nello specifico sul primo caso di net magazine curato da detenuti analizzando "Il Due", dalle sue origini sino all'ultima "evoluzione" data dalla creazione di un gioco da tavolo rappresentativo della vita carceraria.

# Capitolo 1

## *Una visione storica sul carcere: origini e norme*

### *1.1. Storia della pena e delle carceri: dal Medioevo al pensiero di Foucault*

Il termine “penitenziario” (che in tante occasioni ricorre quando si parla dell’argomento istituti di pena) potrebbe essere considerato sinonimo del termine “carcerario” invece, non è così. Infatti, quel termine è più ampio di quello “carcerario” in quanto si estende al sistema di vigilanza dei soggetti sottoposti a misure limitative della libertà<sup>4</sup>.

Il termine “penitenziario” è chiaramente legato ad un momento lontano della storia del carcere e della concezione della pena ed è noto quanto questa storia sia triste e dolorosa.

La pena sorse ispirata al concetto di “vendetta” e per lunghi secoli si realizzò essenzialmente nella pena corporale (flagellazione, mutilazione) e nella morte (per lapidazione, precipitazione, crocefissione), preceduta dai più atroci tormenti. Il carcere sorse quale mezzo cautelativo per impedire al reo di sfuggire al giudizio e all’inflizione della pena. A tale scopo era usato qualunque luogo da cui fosse impossibile fuggire, per cui le carceri consistevano nell’adattamento di ambienti orridi, spesso sotterranei, privi di spazio, carenti di aria e di luce. Da ciò si evince che possono ritenersi valide ambedue le etimologie della parola “carcere” su cui discutono gli studiosi: *coercio* (rinchiudo, rinserro) e *carcer* (sotterro, tumulto).

Quando si affermò il potere pubblico la pena restò concettualmente una vendetta, ma non più privata, bensì divina e sociale, a seconda della concezione religiosa o laica dello Stato, e continuò ad essere, in modo prevalente, di tipo corporale e a realizzarsi in forme severe e crudeli; anche il carcere continuò ad essere un luogo di sofferenza fisica e morale, spesso atroce<sup>5</sup>.

È stata la Chiesa a sopprimere, verso la fine del X secolo, nell’interno delle sue istituzioni, le pene corporali, sostituendole con le prigioni-monastero per i chierici colpevoli di delitto.

---

<sup>4</sup> Fonte: [www.polizia-penitenziaria.it](http://www.polizia-penitenziaria.it)

<sup>5</sup> Foucault M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*; Ed. Einaudi; Torino; 1976.

Attraverso la penitenza il colpevole doveva pervenire al pentimento e quindi al suo riavvicinamento a Dio, cioè alla sua emenda. Questa fu la prima forma di pena detentiva che la storia registra, dalla quale prese appunto l'abbrivo il termine "penitenziario". Fuori dall'ambito della Chiesa, la pena restò di tipo corporale, eseguita pubblicamente al fine di essere da monito per la popolazione e divenne sempre più ampiamente applicata.

Soltanto nell'arco dei secoli XVI e XVII, di fronte all'inefficienza delle pene corporali, cominciò ad affermarsi in Europa l'idea di sostituire dette pene con la detenzione istituendo dei reclusori. Verso la metà del secolo XVI lo spirito cristiano influì sul trattamento carcerario favorendo la nascita delle prime forme di edilizia penitenziaria caratterizzate dal sistema cellulare<sup>6</sup>. Il sistema era naturalmente ispirato al concetto di penitenza, finalizzato alla rigenerazione morale dei soggetti. Ma si trattò di eccezioni; infatti, la situazione generale delle prigioni nel mondo era e restò deplorabile, disumana.

A testimonianza di tale situazione impressionante restano numerosi scritti, fra i quali ricordiamo 'The State of Prisons' (1777) dell'inglese John Howard, a cui si accompagna l'altrettanto famoso libricino "Dei delitti e delle pene" (1764) di Cesare Beccaria. Howard in particolare favorì l'idealizzazione del Penitentiary Act del 1779: si voleva costruire una rete di case per il lavoro forzato dove la vita dei carcerati fosse scandita ad ore fisse (la sveglia, la lettura della Bibbia, la preghiera, i pasti etc...) e ai detenuti fossero garantiti vitto e divise. Il carcere ha così un intenso lavoro religioso. Il Penitentiary Act non fu realizzato nel complesso ma alcuni suoi punti, derivanti dal progetto di Howard, sì: si stipendiò ad esempio il personale carcerario, furono proibite le catene sul corpo dei detenuti, vennero proibite le fustigazioni senza l'autorizzazione del magistrato e si garantirono acqua e cibo per i detenuti.

Le idee di Howard, dopo la sua morte, dettero luogo alla teoria dei sistemi penitenziari la quale portò, in ordine di tempo, alla formazione di tre sistemi:

- sistema pensilvanico o filadelfiano;
- sistema auburniano;
- sistema irlandese o progressivo.

---

<sup>6</sup> Un esempio sono le 'Carceri Nuove' in via Giulia a Roma e la 'Casa di correzione per ragazzi discoli' in piazza di Porta Portese a Roma. Fonte: [www.polizia-penitenziaria.it](http://www.polizia-penitenziaria.it)

Il primo sistema, come esplicitato dalla denominazione, iniziò ad attuarsi nel 1790 nello stato della Pennsylvania dove, nella prigione di Walnut-Street a Filadelfia, furono internati in *solitary confinement* i condannati a pena detentiva. La nuova disciplina carceraria si fondò sull'isolamento cellulare continuo dei reclusi, sull'obbligo del silenzio, sulla meditazione e sulla preghiera. Consisteva nella segregazione continua ed assoluta del condannato, che avrebbe dovuto portarlo, attraverso la penitenza, alla sua rigenerazione morale<sup>7</sup>.

L'intento dichiarato è quello di creare una barriera invalicabile tra il detenuto e la società così da obbligare il reo ad ascoltare la propria coscienza. Il tasso crescente dei suicidi e della pazzia tra gli internati, quale effetto diretto dell'isolamento continuo, generarono però dubbi e perplessità circa l'efficacia e la capacità rieducativa di tale sistema.

Il secondo sistema, che iniziò ad attuarsi nel 1816 nello Stato di New York nella prigione di Auburn, prevedeva invece isolamento notturno e vita in comune durante il giorno con l'obbligo del silenzio e con la sottoposizione ad una rigorosa disciplina, per evitare i temuti danni della promiscuità e permettere anche in questo caso la riflessione del detenuto<sup>8</sup>. Il fine rieducativo che si professava all'interno del sistema auburniano in realtà veniva meno a favore invece di una formazione prettamente lavorativa del soggetto.

Il terzo sistema, sperimentato in Irlanda nel 1859 nella prigione di Luck, consisteva in quattro stadi progressivi: isolamento continuo, regime auburniano, campo di lavoro all'aperto e liberazione anticipata in prova.

Come si vede, col decorrere del tempo, si passò concettualmente dal sistema della penitenza a quello del riadattamento sociale del condannato, da conseguirsi mediante la religione, il lavoro e la disciplina, elementi del trattamento segnalati come fondamentali dall'Howard.

Sulla scia di Howard, l'intellettuale Jeremy Bentham sviluppò il suo modello di "carcere razionale" che nacque sul finire del 1700. Si chiamava "*Panopticon*" (dal greco "visione generale") e con esso nasce il concetto di edilizia carceraria. Bentham prefigurò una prigione tutta diversa, piena di luce, con l'imposizione del lavoro ai detenuti e sorvegliata da un "Ispettore invisibile". Si trattava di una costruzione costituita da un corpo centrale a

---

<sup>7</sup> Fonte: [www.altrodiritto.unifi.it](http://www.altrodiritto.unifi.it)

<sup>8</sup> *Ibidem*

più piani che si apriva all'interno di un anello con le celle che occupavano, a raggera, l'intero spessore dell'anello stesso<sup>9</sup>.

Secondo il concetto di Bentham i detenuti dovevano essere separati tra di loro e sempre sotto gli occhi dell'Ispettore in modo tale da non poter fare del male<sup>10</sup>. L'obiettivo principale della costruzione era dunque quello di tenere costantemente sotto controllo i assicurando il potere alla sorveglianza.

Il progetto del Panottico non ha però mai trovato concreta realizzazione a causa dell'opposizione di alcuni politici inglesi "affezionati" al carcere inteso in senso più religioso<sup>11</sup>.

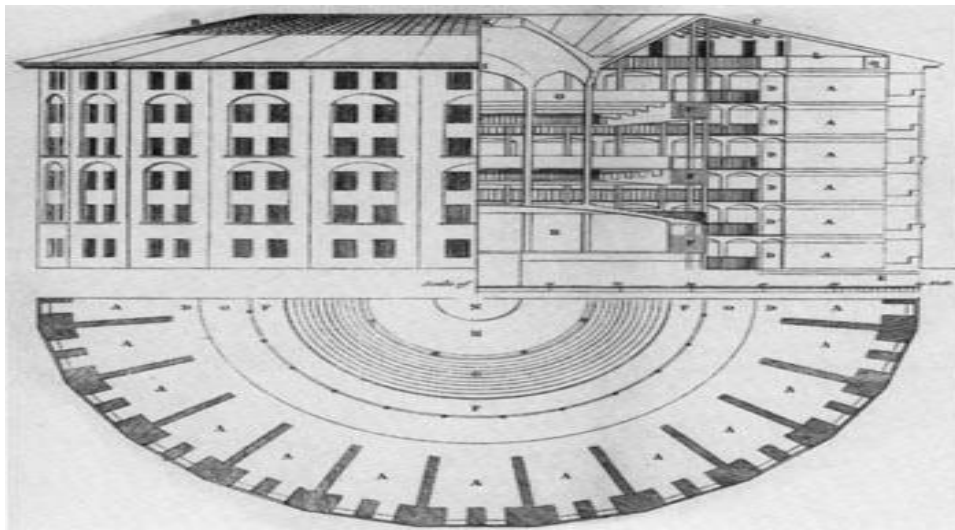


Figura 1- Pianta del Panottico

Fonte: [www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)

Con l'avvento dell'Illuminismo si è dato più forza alla diffusione dei concetti di uguaglianza e giustizia e in questo periodo si ha di fatti la pubblicazione, in forma anonima, dell'opera di Cesare Beccaria "Dei delitti e delle pene" in cui si parla del carcere moderno, imperniato sulla presunzione di innocenza dell'imputato sino alla condanna e su una concezione di pena basata più sulla certezza che sulla crudeltà, privo di torture e della pena di morte visti da Beccaria come strumenti inutili che spingevano per paura il detenuto a confessare reati il più delle volte mai commessi<sup>12</sup>. Inoltre egli considera la pena come una *extrema ratio*, a cui si dovrebbe ricorrere solo quando vengono meno gli strumenti del controllo sociale quali: un sistema ordinato della magistratura, la diffusione dell'istruzione

<sup>9</sup> Fonte: [www.polizia-peniteniaria.it](http://www.polizia-peniteniaria.it)

<sup>10</sup> Comunicazione e controllo asimmetrici a favore dell'ispettore.

<sup>11</sup> Si ricorda in particolare l'opposizione di re Giorgio III.

<sup>12</sup> Attenzione di Beccaria alla dimensione psicologica.



nella società, il diritto premiale e una riforma economico-sociale che migliori le condizioni di vita delle classi sociali disagiate<sup>13</sup>.

In questo periodo si afferma altresì la ‘Scuola Classica’ che propone innanzi tutto il ‘postulato del libero arbitrio’, per il quale il reo agisce solo per propria volontà ed è pienamente responsabile dei fatti. Per quanto riguarda la pena, essa non è rieducativa perché non si considerano i comportamenti futuri del soggetto e, coerentemente con il pensiero del tempo, deve essere correlata al reato senza prevedere il ricorso ad alcun tipo di punizione corporale<sup>14</sup>.

A tale sistema di idee si oppone la ‘Scuola Positiva’ che studia soprattutto i fattori antropologici e naturali del delinquente. Nello specifico sostiene che la società deve essere protetta dai criminali e che la detenzione e la pena dei soggetti devono essere pensate sulla base dei delitti commessi e della riadattabilità del condannato<sup>15</sup>. Si afferma così il concetto di pericolosità del singolo soggetto accanto a quello già esistente di colpevolezza effettiva. Le pene devono pensare quindi a difendere in futuro la società e per questo la Scuola Positiva ha una concezione rieducativa e di reinserimento del reo che ha agito in modo illecito per necessità date dalla società stessa<sup>16</sup>.

Infine, tra le riflessioni più recenti e significative sul sistema carcerario, ricordiamo quelle di Michel Foucault, storico e filosofo francese, interessato all’analisi delle istituzioni preposte al controllo e delle pratiche punitive. Egli afferma che tali sistemi sono determinati da chi detiene il potere e ciò, di conseguenza, porta le categorie sociali che non lo posseggono a essere in balia delle manipolazioni politiche dei dominanti il cui fine è quello di sorvegliare e piegare non solo la persona ma l’intera sua vita ai bisogni del potere medesimo. Per Foucault, inoltre, la penalità sottolinea solo alcune forme di illegalismi tralasciando quelli che si vogliono o devono tollerare e crea una realtà, quella delle carceri appunto, in cui alcune tipologie di delinquenza vengono assoggettate dimostrando, ancora una volta, il potere di coercizione proprio di determinate categorie<sup>17</sup>.

Fatta una disamina storica circa le origini e le principali teorizzazioni riguardo le strutture detentive, di seguito viene presentata la situazione normativa in Italia con particolare

---

<sup>13</sup> La cosiddetta “prevenzione indiretta”.

<sup>14</sup> Fonte: Ruggiero V., *La violenza politica. Un’analisi criminologica*, Ed. Laterza, Roma, 2006.

<sup>15</sup> Stessi concetti sono presenti ne *‘Dei delitti e delle pene’* di Cesare Beccaria (1764).

<sup>16</sup> Tra gli esponenti della Scuola Positiva ricordiamo Lombroso con il concetto di ‘fisiognomica criminale’.

<sup>17</sup> Fonte: Marotta G., *Straniero e devianza*, Ed. CEDAM, Padova, 2003.

riferimento alla legge 354/75 e al contributo dato da questa alla umanizzazione del sistema carcere.

## ***1.2- La normativa italiana in ambito penitenziario***

Agli inizi del XX secolo la pena di morte era stata abolita in quasi tutti i paesi europei ma negli anni '30 viene reintrodotta in Italia con il Fascismo. Nel contesto della revisione di tutta la legislazione voluta dal regime fascista, merita particolare attenzione la promulgazione nel 1931 dei Codici penale e di procedura penale<sup>18</sup>. Tale Regolamento, che rimarrà in vigore fino alla riforma penitenziaria del 1975, si fonda sostanzialmente sull'assunto che il carcere debba essere inflessibile nei confronti degli "incorreggibili". La separazione dei detenuti, inoltre, è attuata attraverso la pesante limitazione dei principali canali comunicativi di cui si servono per comunicare con la società libera (corrispondenza, libri, giornali, colloqui, visite); ritorna infine la tortura<sup>19</sup>.

Dopo gli anni della seconda guerra mondiale, in tutta Europa viene alimentandosi un'aspettativa di rinnovamento e di pace e proprio la riforma dell'ordinamento penitenziario diviene una questione centrale per ristabilire delle forme democratiche. In questo contesto di progressiva attenzione al rispetto e alla tutela dei diritti umani il cui esempio è la 'Dichiarazione dei diritti dell'uomo' dell'ONU (1948), la Costituzione italiana appena entrata in vigore, all'art. 27, sancisce il principio relativo all'umanizzazione e alla funzione strettamente rieducativa della pena. L'articolo cita testualmente: *La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra.*

Tale principio troverà attuazione concreta con la Legge 26 luglio 1975, n. 354, "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà" il cui principio basilare è che la pena possa e debba essere tendenzialmente rieducativa, che debba cioè includere una serie di attività e interventi finalizzati al reinserimento sociale del detenuto.

La legge del '75 afferma che, ai fini del trattamento rieducativo, al detenuto deve innanzitutto essere assicurato il lavoro, sia all'esterno che all'interno del carcere. In primo

---

<sup>18</sup> Il c.d. 'Codice Rocco', dal nome del ministro della Giustizia che effettuò l'opera di riforma.

<sup>19</sup> Fonte: [www.ambientediritto.it](http://www.ambientediritto.it)

piano vi è la figura del detenuto e non più, come accadeva nel regolamento del 1931, l'organizzazione dell'amministrazione penitenziaria: la riforma dell'ordinamento penitenziario ha dunque segnato il passaggio da una visione più brutale, che vede nell'uso di sofferenze fisiche e psicologiche lo strumento rieducativo del deviante, ad una concezione che di contro rifiuta il carattere afflittivo della pena presentando il carcere come luogo di recupero degli individui.

La legge 354/75 afferma una situazione che consente ai detenuti una sempre maggiore presenza di contatti con l'esterno; ciò avviene sia attraverso l'introduzione di nuovi soggetti e nuove procedure operative (sezioni di sorveglianza, magistrati di sorveglianza, centri di servizio sociale, assistenti sociali, educatori, criminologi, ecc.), sia attraverso la collaborazione e il coinvolgimento di soggetti pubblici come gli enti territoriali ed enti privati (associazioni, volontari)<sup>20</sup>.

Il trattamento per il reinserimento previsto dalla riforma riguarda l'istruzione, il lavoro, le attività culturali (riviste), ricreative e sportive, nonché gli opportuni contatti con il mondo esterno e i rapporti con la famiglia. Vi sono a tal proposito due principi molto importanti nella legge del '75: uno riguarda la discontinuità della pena, con la flessibilità dei permessi che permettono ai detenuti di riallacciare i rapporti umani, a partire da quelli familiari; l'altro riguarda la flessibilità della pena, con la liberazione anticipata. Sono questi i nuovi elementi che mirano a superare la chiusura e l'isolamento del mondo carcerario.

L'art. 78 della riforma, poi, prevede la presenza in carcere di assistenti volontari "allo scopo di partecipare all'opera rivolta al sostegno morale dei detenuti e degli internati, e al futuro reinserimento nella vita sociale": le associazioni partecipano quindi come componenti stabili all'attività rieducativa<sup>21</sup>.

E' soprattutto negli anni '80, però, che si assiste in Italia ad un mutamento nel campo della giustizia volto a dare ancora più centralità ai diritti umani; una spinta in questa direzione è stata data in particolare dal volontariato.

Nel 1986 è varata la legge n. 663 (la cosiddetta legge Gozzini) il cui primo e più importante scopo è sicuramente quello di configurare l'esecuzione piena della pena carceraria come *extrema ratio*: la legge Gozzini ha introdotto di fatti tra le misure alternative la detenzione domiciliare consentendo la prosecuzione, per quanto possibile,

---

<sup>20</sup> Fonte: *Il lavoro penitenziario. Realtà e prospettive*, Ed. Gangemi, Roma, 1988. Atti del convegno organizzato a Reggio Calabria dalla Commissione Nazionale per il lavoro penitenziario.

<sup>21</sup> *Ibidem*

delle attività di cura, di assistenza familiare, di istruzione professionale anche successivamente al passaggio in giudicato della sentenza.

Nel 1998 è approvata la legge 27 maggio n. 165, anche nota come legge Simeone, che ha previsto un ampliamento delle possibilità di richiesta di una misura alternativa alla detenzione subito dopo la sentenza di condanna. Essa amplia la possibilità di fruizione delle misure alternative, in particolar modo dell'affidamento in prova al servizio sociale per i condannati fino a tre anni di reclusione.

Il problema del sovraffollamento ha poi ispirato la legge n. 231 del 1999 che ha introdotto il principio dell'incompatibilità del regime carcerario per i malati di Aids e quelli affetti da altre gravi malattie, in ragione dei maggiori rischi di contagio all'interno delle strutture penitenziarie.

In conclusione citiamo alcune nuove leggi che modificano la n. 354, leggi che sostanzialmente mirano in modo ancora più specifico a migliorare le condizioni dei detenuti. Ricordiamo al riguardo:

- l'adozione del nuovo regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario (D.P.R 30 giugno 2000, n. 230), con cui tra i vari elementi si ribadisce che il programma di trattamento deve essere riferito al singolo individuo, deve cioè essere idoneo a fornire linee guida per il recupero sociale del singolo condannato;
- la legge Smuraglia 22 giugno 2000, n. 193, con lo scopo di facilitare il reinserimento del detenuto estendendo il sistema di sgravi fiscali e contributivi per cooperative sociali, aziende pubbliche o private che organizzino attività produttive all'interno delle carceri;
- Il Testo Unico delle leggi sugli stupefacenti 309/90 il quale stabilisce che i soggetti affetti da alcoldipendenze e tossicodipendenze siano ospitati in strutture idonee per il loro recupero in quanto la loro forma psico-fisica ha la priorità sull'intervento punitivo-rieducativo in carcere. Si prevede così, di fronte a delicate situazioni, la sospensione della pena o l'affidamento in prova per casi particolari<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> Per coloro che hanno una pena o un residuo pena non superiore ai 4 anni.

### ***1.3- La situazione carceraria in Italia oggi: la legge Severino, l'UE e***

#### ***Marco Pannella***

Ad oggi i detenuti in Italia sono 66.685, circa 25mila in più rispetto ai posti letto regolamentari. Tra questi, si evidenzia una elevatissima presenza di soggetti tossicodipendenti, oltre 26 mila, e di detenuti stranieri, circa 25 mila; le donne sono invece il 4,3%. Il 55,32% dei detenuti è in attesa di condanna definitiva, contro una media europea del 25% e sono stati 60 i suicidi nel 2012, un tasso di quasi venti volte superiore a quello registrato nella società.<sup>23</sup>

Queste cifre valgono al nostro Paese il primato europeo per sovraffollamento carcerario, oggi pari al 140%.

Non solo all'Italia spetta la maglia nera per il sovraffollamento in carcere, ma siamo anche il secondo paese in Europa per numero di detenuti imputati non ancora giudicati colpevoli in via definitiva.

Al di là dei, pur significativi, dati quantitativi, nel sistema carcerario italiano ci sono carenze strutturali che causano il mancato adempimento del dettato costituzionale e della legge penitenziaria italiana: manca il personale necessario a realizzare percorsi di reinserimento e rieducazione; manca il personale necessario ad assicurare il diritto alla salute. Mancano delle strutture carcerarie in grado di garantire la separazione (prevista dalla legge e rarissimamente attuata nei nostri istituti penitenziari) tra detenuti in custodia cautelare e condannati con sentenza definitiva; ma soprattutto, manca la creazione di strutture specifiche per le esigenze di particolari categorie di reclusi, come le detenute madri e i tossicodipendenti.

Le condizioni delle carceri in Italia sono talmente inaccettabili che la Corte Europea per i Diritti Umani, già in occasione della sentenza 16 luglio 2009, nel noto caso “Sulejmanovic vs Italia”<sup>24</sup>, le ha espressamente dichiarate illegali, in quanto costituiscono una violazione dell’art. 3 della Convenzione per sovraffollamento carcerario<sup>25</sup>. In particolare, l’articolo 3 della Convenzione impone allo Stato di assicurare che tutti i prigionieri siano detenuti in condizioni compatibili con il rispetto della dignità umana, vietando trattamenti inumani o

---

<sup>23</sup> Fonti: *Osservatorio nazionale sulle condizioni di detenzione e sull’esecuzione penale – Associazione Antigone*; sito del Ministero di Giustizia, sezione *Statistiche*; *Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia (cesvot.it/i-numeri-dei-detenuti)*.

<sup>24</sup> Sentenza CEDU del 16 luglio 2009, caso *SULEJMANOVIC c. Italia* (ricorso n. 22635/03), dove il ricorrente si lamenta delle condizioni della propria detenzione nel carcere di Rebibbia a Roma.

<sup>25</sup> CEDU, art. 3: “Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti”.

degradanti: questo è il primo caso di accertamento di una simile violazione nei confronti dell'Italia.

È poi notizia degli ultimi giorni la condanna emessa dalla Corte europea di Strasburgo all'Italia per le condizioni invivibili delle carceri e il conseguente stato degradante a cui sono costretti i detenuti. La Corte europea dei diritti umani ha nello specifico condannato l'Italia per il trattamento inumano di sette detenuti nel carcere di Busto Arsizio e Piacenza constatando che il problema del sovraffollamento carcerario nel nostro Paese è di natura strutturale e non riguarda solo i sette ricorrenti<sup>26</sup>; i giudici chiedono inoltre all'Italia di dotarsi, entro un anno, di un sistema di ricorso interno che dia modo ai detenuti di rivolgersi ai tribunali italiani per denunciare le proprie condizioni di vita nelle prigioni e avere un risarcimento per la violazione dei loro diritti.

Tutto ciò accade nella pressoché totale disattenzione dei media e quindi dell'opinione pubblica, salvo ridestarsi nel periodo estivo, quando i palinsesti del circuito della comunicazione offrono un po' più di spazio.

Nonostante queste cifre emergenziali, infatti, sono anni che le questioni attinenti l'ambito penitenziario non vengono inserite tra le priorità dell'agenda politica nazionale.

Nell'ultimo anno, con l'insediamento del Ministro tecnico Paola Severino, si è però notato uno spiraglio di luce nella comunicazione sul carcere e sull'inserimento della questione nell'agenda setting politica del paese.

Il 14 febbraio 2012 il Parlamento italiano approva il cosiddetto decreto "Svuota Carceri". Tra le misure più significative, troviamo la possibilità di concedere gli arresti domiciliari quando vi sia un residuo pena fino a 18 mesi<sup>27</sup> e in generale si assiste al tentativo di "sponsorizzare" un maggiore utilizzo delle misure alternative al carcere il cui vero significato è il reinserimento socio-lavorativo e la risocializzazione del condannato. Statistiche riportano che solo il 18% dei detenuti che hanno usufruito delle misure alternative tornano a delinquere, mentre, per chi non ne usufruisce, il tasso di recidiva è pari al 79%<sup>28</sup>.

Secondo l'associazione di volontariato del settore Antigone, però, il decreto "svuota carceri", al di là dell'attenzione mostrata rispetto ai problemi dell'universo carcerario, non ha ottenuto significativi risultati per quanto riguarda il sovraffollamento a causa delle

---

<sup>26</sup> La Corte ha già ricevuto più di 550 ricorsi da altri detenuti. Fonte: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)

<sup>27</sup> Il limite prima era di un anno.

<sup>28</sup> Fonte: <http://urladalsilenzio.wordpress.com>

numerose restrizioni che limitano di molto la platea dei destinatari: il Ministero della Giustizia aveva dichiarato che ne avrebbero usufruito circa 7 mila persone, ma secondo i dati degli addetti ai lavori i beneficiari in realtà sono stati circa 1.500.

In più il 22 dicembre 2012 il Parlamento ha chiuso i lavori senza approvare il decreto fortemente voluto dal Ministro. Al Senato è mancata infatti l'approvazione definitiva al ddl del Governo sulle pene alternative al carcere già approvato dalla Camera. Ad aggravare la situazione si pone anche la cancellazione, nel decreto stabilità approvato il 21 dicembre 2012, dei fondi destinati a rifinanziare la legge Smuraglia<sup>29</sup>, che ha per obiettivo il recupero dei detenuti attraverso il lavoro nelle carceri.

A favore dell'approvazione del ddl prima dello scioglimento delle Camere, si erano appellati pubblicamente, fra gli altri, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il presidente del Senato Renato Schifani.

Insieme a questi ultimi, a provocare la rottura del silenzio mediatico intorno al tema ha contribuito soprattutto Marco Pannella, iniziando un digiuno totale per denunciare lo stato drammatico del sistema penitenziario e richiedere un intervento normativo risolutivo della situazione.

Numerose sono state le manifestazioni pubbliche di solidarietà verso la causa di Pannella, principalmente su Twitter, ma non solo, attraverso l'hashtag "#iostoconmarco". Tra i tanti citiamo l'appello di Fausto Bertinotti, ex presidente della Camera, che si rivolge alle istituzioni affinché accolgano le richieste del capo dei radicali e quello di Adriano Celentano che ha firmato un tweet: "Possibile che si debba rischiare la vita fino a questo punto per avere giustizia! #Iostoconmarco". Infine Laura Puppato, capogruppo Pd del consiglio regionale veneto, ha sottolineato la necessità di "un cambio di passo in materia carceraria".

Intanto, nello stesso periodo, c'è altresì stato chi ha seguito l'esempio di Pannella: un avvocato di Taranto, Mino Cavallo, referente dell'associazione Antigone locale, ha di fatti iniziato a dicembre 2012 lo sciopero della fame per protestare e sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema delle carceri italiane<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> L. 22 giugno 2000, n° 193: "Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti". Il Ministro Severino aveva previsto un rifinanziamento della legge per 16 milioni di euro bloccato però prima di Natale 2012.

<sup>30</sup> Fonte: [www.passionerosso blu.com](http://www.passionerosso blu.com)

## Capitolo 2

### *Il carcere non fa notizia: perché?*

Entriamo con questo capitolo più nel vivo delle nostre riflessioni vedendo qual è il rapporto tra carcere e comunicazione e quale la valenza dei giornali realizzati dai detenuti: dopo un piccolo “confronto” tra Ristretti Orizzonti e Beccati a scrivere, ci soffermeremo maggiormente sul primo caso di net magazine, “Il Due”.

#### *2.1- I criteri di notiziabilità*

La **notiziabilità**, concetto usato in sociologia della comunicazione, si può definire come "l'attitudine di un evento a essere trasformato in notizia" o "il complesso delle caratteristiche che rendono un evento di particolare interesse per i media"<sup>31</sup>.

Si possono considerare alcuni criteri fondamentali per poter ritenere che un evento possa diventare una notizia:

TEMPO O ATTUALITA' DEL FATTO	Tale criterio riguarda l'immediatezza nel tempo di un fatto o la novità dell'accadimento. Tale principio, tuttavia, trova il suo limite nella relatività del medium utilizzato e nella sua periodicità.
PUBBLICO INTERESSE	Più è esteso il numero di persone coinvolte in un fatto, più esso sarà notiziabile.
VICINANZA GEOGRAFICA	Fa più notizia un fatto avvenuto in un posto geograficamente vicino.
IMPORTANZA DEI PROTAGONISTI	Riguarda la rilevanza e la visibilità dei soggetti interessati da un fatto; un evento ha quindi maggiori probabilità di diventare notizia se coinvolge persone o nazioni d'élite.
INUSUALITA'	La singolarità di un evento, la sua originalità, suscitano maggiore interesse.

<sup>31</sup> Fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)



Sono considerati “criteri secondari” di notiziabilità quei parametri che spesso si ispirano ai primi e ne costituiscono un complemento, un dettaglio.

- *chiarezza*: più un fatto è facilmente interpretabile e più è notiziabile. La complessità infatti è vista come un elemento di ambiguità;
- *personalizzazione*: riguarda l’attribuzione di un fatto ad una persona rappresentativa piuttosto che ad una struttura complessa, facilitando l’accesso alle fonti;
- *provenienza*: si riferisce ad un fatto che si origina da una fonte riconosciuta come attendibile;
- *ripetitività*: un fatto già selezionato in passato come notizia è più probabile che lo diventi ancora;
- *conflittualità*: la tensione e la polemica fra persone ed istituzioni è il principio che anima la maggior parte dei dibattiti politici;
- *emotività*: Riguarda tutti quei fatti capaci di scatenare solidarietà, amore, generosità e buoni sentimenti;
- *drammaticità*: la capacità di un fatto di evocare suspense o attesa;
- *sessualità*: tutto ciò che desta scandalo sessuale e curiosità sul tema diventa notizia;
- *progresso*: riguarda i fatti che implicano mutamenti importanti per l’umanità dal punto di vista scientifico;
- *servizio*: è il criterio che attribuisce dignità di notiziabilità a tutti quei fatti e a quelle informazioni la cui conoscenza è utile alla vita quotidiana.

Inoltre ci sono altri criteri che contribuiscono alla notiziabilità di un evento:

- *criterio della negatività* secondo il quale gli eventi tragici, scabrosi e negativi sono ritenuti più interessanti degli altri;
- *criteri “work in progress”* considerati dai sociologi della comunicazione come criteri che non possono costituirsi chiusi e immutabili nel tempo in quanto spetta a chi diffonde la notizia la responsabilità di tener conto di tutte le possibili variabili<sup>32</sup>.

La notizia quindi, è il prodotto in cui convergono ed interagiscono fattori e scopi tra loro molto diversi.

---

<sup>32</sup> Faustini G. (a cura di), *Le tecniche del linguaggio giornalistico*, Ed. Carocci, Roma, 2000.

## ***2.2- Il carcere e il problema comunicativo***

Considerando dunque i criteri di notiziabilità cerchiamo di capire perché il carcere non fa notizia.

Secondo la definizione di Goffmann, il carcere in quanto Istituzione Totale, è il luogo in cui “risiedono e lavorano un gruppo di individui, per i quali, con diverse motivazioni, si ritiene opportuno rompere i legami con il mondo esterno”<sup>33</sup>, il tutto in un ambiente fortemente chiuso e formalmente amministrato dove, a differenza di quanto avviene nella società, il detenuto si “trascina” giorno dopo giorno, dividendo gli stessi ambienti e le stesse azioni con gli stessi compagni<sup>34</sup>.

In un contesto come l’istituzione carceraria si annulla lo spazio entro cui i soggetti possono interagire con gli altri, modalità che caratterizza il rapporto tra tempo sociale e tempo soggettivo, e questo perché, all’interno dell’Istituzione Totale, la pena mantiene formalmente il significato di tempo fisso di afflizione, come necessaria compensazione della scambio negativo attuato dal reato.

Quindi una vita, quella del detenuto, che viene regolata da norme ferree che comportano di conseguenza una standardizzazione dei comportamenti con il progressivo annullamento di qualsiasi pulsione personale; la “personalità genuina del singolo detenuto privata di ogni ambito personale non potrà, a questo punto, che uniformarsi alla massa annullandosi e soccombendo”<sup>35</sup>.

Tenendo presente quanto detto finora, negli ultimi anni numerose associazioni hanno sostenuto la necessità di una maggiore attenzione della società a questi problemi.

Isolamento e non-comunicazione sono stati per lungo tempo tratti distintivi della pena detentiva. Il carcere rappresenta per eccellenza il luogo della non-comunicazione: carcere e comunicazione assumono così due concezioni completamente opposte.

All’interno dell’istituzione carceraria si possono riscontrare, comunque, tre livelli di comunicazione:

1. il modo in cui la società esterna guarda il carcere;
2. il modo in cui il carcere guarda la società esterna;
3. i rapporti interni alla realtà penitenziarie.

---

<sup>33</sup> Goffmann E., *Le istituzioni totali*, Edizioni di Comunità, Torino 2001

<sup>34</sup> Fonte: [www.diritto.it](http://www.diritto.it)

<sup>35</sup> Da ‘Istituzione Totale e comunicazione’ di Stefano Martello. Fonte: *ibidem*.

Quando l'esterno comunica con il carcere spesso lo fa con un'ottica distorta, percependo l'istituto penitenziario come altro da sé, come una realtà disumana, lontana. Dall'altra parte, anche la società esterna è percepita come lontana dai detenuti, indifferente ai problemi di chi si trova dentro. Infine, difficoltà burocratiche e controlli vari riducono ai minimi termini l'aspetto relazionale del recluso all'interno del carcere, di conseguenza è molto difficile per quest'ultimo attivare reali ed efficaci circuiti comunicativi in cui si percepisca non come soggetto, ma come persona in "relazione con".

In particolare il carcere, così come altre tematiche di carattere sociale, non viene trattato in maniera approfondita e continuativa nel tempo dai mezzi di comunicazione di massa.

I motivi di tale situazione sono molteplici e interessano vari ambiti, da quello prettamente comunicativo a quello socio-culturale relativo alla percezione che l'opinione pubblica ha rispetto al carcere e al detenuto.

Alla luce di quanto riportato sopra sui criteri di notiziabilità si evince, dunque, che molti di essi contribuiscono a rendere la realtà carceraria difficilmente notiziabile.

Analizzando inizialmente la problematica comunicativa, risulta evidente che molti elementi propri del carcere non rispondono ai criteri di notiziabilità; infatti i fenomeni sociali acquistano rilevanza pubblica solo se posseggono requisiti tali da permettergli di essere inseriti nel processo di produzione delle notizie. Tali requisiti consistono in:

- *Comunicabilità e chiarezza*, ciò che avviene in carcere è molto complesso, poco chiaro, e dunque poco in sintonia con i tempi dei quotidiani che dovrebbero altrimenti trattare il tema con un'eccessiva semplificazione omettendo elementi significativi;
- *Rilevanza per la società e pubblico interesse*, le situazioni all'interno delle carceri riguardano una comunità ristretta e distinta percepita anche geograficamente come lontana in virtù del loro isolamento strutturale. A tal proposito menzioniamo l'intervento di Giuliano Capecchi, presidente dell'associazione Portogruel, in occasione del Primo Convegno Nazionale sull'Informazione e il Giornalismo dal Carcere (1999): "[...] uno dei grossi problemi del carcere è quello di rimanere un corpo estraneo che non fa parte della città in cui si trova. È un luogo dove quello che avviene è negativo e il positivo non riesce a superare le mura per coinvolgere la società civile"<sup>36</sup>;

---

<sup>36</sup> Fonte: [www.ristrettiorizzonti.it](http://www.ristrettiorizzonti.it)

- *Novità*, ciò che avviene nelle carceri è estremamente ripetitivo e non “interrompe” la routine; eccezione per i casi di suicidio o evasione all’interno delle strutture carcerarie dei quali, di fatti, viene data notizia.

Questi fattori, dunque, condizionano la notiziabilità delle tematiche sociali che hanno così sui media uno spazio limitato in quanto i mezzi di comunicazione tendono a privilegiare fatti di cronaca nera e/o attualità politica-parlamentare che sono più incisivi e coinvolgenti rispetto alla popolazione. Il giornalista Giovanni Bianconi sul Corriere della Sera (2002) a tal proposito ritiene che un punto cruciale nel discorso comunicazione-carceri sia il forte legame tra il mondo delle informazioni e la politica: “In realtà ci si occupa di certi temi se e quando hanno un’influenza anche nello scontro tra i partiti o quando sono all’ordine del giorno dell’agenda politica, che è la cosa che più interessa ai giornali in Italia”.

L’attenzione nei confronti del carcere è spesso legata a momenti particolari di emotività a cui seguono lunghi silenzi caratterizzati dalla rimozione del problema: questa attenzione discontinua favorisce l’insorgere del rischio che il tema si esaurisca in un mero dibattito animato da polemiche e non da riflessioni costruttive.

Passando adesso alla trattazione dei problemi socio-culturali legati al binomio comunicazione-carcere, possiamo notare come la percezione negativa delle carceri e dei detenuti sia dovuta alla presenza di alcuni preconcetti riguardanti proprio la prigione e la vita carceraria: sempre più i preconcetti esagerano aspetti normali della vita semplificando, allo stesso tempo, particolari aspetti della realtà. Nell’immaginario collettivo si radica un’idea di crimine e di criminale che trova terreno fertile nella paura della società; inoltre affidarsi a credenze e stereotipi appare la soluzione più facile in considerazione del fatto che i mass media originano e rinforzano queste errate rappresentazioni, sia del carcere che dei detenuti. Scrive Roberto Saviano ne ‘L’Espresso’ di agosto 2012: “In Italia necessitiamo di una discarica dove confinare tutto ciò che la nostra democrazia crede sia il peggio che abbia prodotto e da cui costantemente desidera distogliere l’attenzione: il carcere, per intenderci, ci è utile. In carcere mettiamo tutti i problemi che non vogliamo affrontare e risolvere. Mettiamo tutta la "spazzatura indifferenziata" (delinquenti comuni, assassini, tossicodipendenti, piccoli e grandi spacciatori, già condannati o in massima parte in attesa di giudizio) con la quale non vogliamo fare i conti”.

Lo Stato deve quindi rispondere alla richiesta di protezione proveniente dalla società e attribuisce al carcere quella che Mathiesen definisce “funzione simbolica”: il carcere determina un atteggiamento di ostilità e diffidenza nei confronti dei criminali. Chi va in

carcere viene etichettato come “nero”; in questo modo, la società può considerarsi più giusta e migliore delle persone che sono rinchiusi negli istituti. In realtà, la società preferisce mantenere un gruppo di detenuti al fine di far risaltare la propria perfezione<sup>37</sup>.

Tuttavia, la comunicazione può diventare una minaccia contro alcuni fondamenti del carcere: essa mostra il punto di partenza per svelare anche il lato umano di chi è recluso; inoltre, attraverso la comunicazione si può distruggere quella linea di demarcazione tra i “neri” (i trasgressori) e i “bianchi” (il resto della società) in due modi: mettendo a nudo il detenuto e permettendo a quest’ultimo di iniziare ad organizzarsi per difendere i propri interessi. In questo modo, egli segnala di non essere diverso dagli altri.

Si rivela difficile costruire un discorso razionale sul tema, tuttavia trovare un punto di incontro e conoscenza reciproca tra i mezzi di comunicazione di massa e gli istituti detentivi è possibile tramite, ad esempio, un lavoro congiunto tra associazionismo e Amministrazione Penitenziaria, da un lato, e gli strumenti di informazione dall’altro come ad esempio: il progetto “Cittadini Sempre” promosso dalla regione Emilia Romagna, presente nella “V giornata nazionale dell’informazione dal/sul carcere”, svoltasi a Bologna il 26 ottobre 2012, in collaborazione con la Fondazione ordine dei giornalisti dell’Emilia-Romagna. La giornalista Carla Chiappini, promotrice della giornata, spiega che l’obiettivo deve essere quello di sostenere e promuovere tutte le iniziative di comunicazione dal carcere e incentivare il mondo del volontariato ad aprirsi dei canali comunicativi sul territorio<sup>38</sup>. E’ poi storia di maggio 2012 il tentativo Rai di proporre un argomento così delicato mediante un documentario dal titolo “Fratelli e sorelle”<sup>39</sup>, andato in onda per sole due puntate in seconda serata su Rai 3 e volto a raccontare tutto ciò che avviene dentro le strutture attraverso le voci dei protagonisti, siano essi detenuti o agenti della polizia o funzionari dell’amministrazione penitenziaria, passando dalla rilevazione delle condizioni di disagio date dal sovraffollamento e dalle pessime condizioni delle celle, alle attività di reinserimento, alle storie a lieto fine di quanti ne hanno potuto usufruire. Un bel punto di partenza per comunicare un carcere diverso dall’immaginario collettivo, per far cadere i molti luoghi comuni presenti nella società e mostrando, altresì, le intelligenze, le capacità e l’umanità che nel carcere albergano. In questo contesto strumenti di comunicazione e informazione, raccontano il carcere direttamente dall’interno. Lo raccontano alla società

---

<sup>37</sup> Mathiesen T., *Perché il carcere?*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1996. Testo tratto dal sito [www.ristretti.it](http://www.ristretti.it)

<sup>38</sup> Da ‘C’è vita oltre le sbarre...un’umanità che comunica e chiede un’informazione corretta’ di Marta Fallani (cfr. allegato). Fonte: [www.ristretti.org](http://www.ristretti.org)

<sup>39</sup> Le puntate possono essere viste sul sito [www.rai.tv](http://www.rai.tv).

libera per far sì che la rappresentazione che essa ha della prigione vada oltre quella negativa e stereotipata che i grandi mezzi di comunicazione le fornisce. Il giornalismo penitenziario fa quindi da ponte tra due realtà lontane in cui l'interazione il più delle volte viene meno.

A garanzia dell'utilizzo del linguaggio più appropriato per il mondo delle carceri, e a dimostrazione del crescente interesse verso il tema, negli ultimi anni si sono registrate delle iniziative e delle dichiarazioni di intenti provenienti dall'amministrazione pubblica e dal settore giornalistico. La rilevanza di queste positive esperienze risiede nel fatto che esse oltre a dettare in alcuni casi, come vedremo, delle vere regole di comportamento, abbiano acceso i riflettori sull'esigenza di avvicinare la cosiddetta 'società libera' al mondo carcerario facendo anche cadere dei preconcetti e una diffusa indifferenza che per molto tempo ha impedito la comunicazione-conoscenza della realtà che sta dietro le sbarre.

Vengono così di seguito presentati due casi recenti di dibattito su 'comunicazione e carcere': la realizzazione del progetto 'Cittadini sempre' da parte della regione Emilia-Romagna e l'approvazione della Carta di Milano.



### ***2.2.1- Progetto "Cittadini Sempre": il caso***

#### ***Emilia-Romagna***

La Regione Emilia-Romagna sostiene le carceri regionali attraverso una serie di iniziative e attività quali: l'assegnazione, ai Comuni sede di istituti penitenziari, di contributi mirati alla creazione di comunicazione e informazione attraverso gli sportelli informativi per detenuti; l'inserimento socio-lavorativo degli stessi mediante progetti di reinserimento sociale<sup>40</sup> e il miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti .

Oltre a questi interventi strutturati esiste un ampio numero di volontari attivi sul territorio: si tratta di un volontariato organizzato in associazioni o persone che agiscono individualmente sulle varie realtà regionali.

Proprio il volontariato in area penale rappresenta una grossa risorsa perché supporta tutte quelle azioni che altrimenti per carenza di risorse e di personale non sarebbe possibile

---

<sup>40</sup> Comprendenti accoglienza e accompagnamento socio lavorativo di condannati in esecuzione penale.

realizzare anche se, nel merito, sarebbe necessario rafforzare un sistema di rete per favorire lo scambio e la conoscenza di tutte quelle buone prassi che esistono sul territorio.

Un esempio di tale sforzo ci viene offerto dal progetto **“Cittadini sempre”** che vede la collaborazione della Provincia di Bologna quale ente gestore del progetto, i Centri servizi di volontariato presenti sul territorio e la partecipazione del Provveditorato dell’Amministrazione penitenziaria, in particolare gli Uffici di esecuzione penale esterna, che sta realizzando la mappatura delle associazioni che si occupano di volontariato in area penale in Emilia-Romagna.

Questo progetto rende possibile lo sviluppo della rete del volontariato congiuntamente ad azioni di comunicazione dentro e fuori dal carcere. “Cittadini sempre” infatti si è anche occupato del tema della correttezza dell’informazione e della rappresentazione mediatica, realizzando una ricognizione delle attività comunicative nelle carceri dell’Emilia Romagna, e un percorso formativo in collaborazione con l’Ordine dei Giornalisti rivolto a giornalisti e volontari sui temi della pena, delle misure alternative, della messa alla prova<sup>41</sup>.

L’attenzione alla comunicazione rientra all’interno di una progettazione più ampia che vede il tema del volontariato e della giustizia centrale nello sviluppo delle attività fatte e da realizzare.

Il progetto “Cittadini sempre” è stato realizzato a partire da febbraio 2012 ed è tutt’ora in corso; risale infatti al 17 gennaio scorso il seminario “Volontariato, Giustizia e Istituzioni locali, un’occasione per crescere insieme “ svoltosi nella Sala Polivalente dell’Assemblea Legislativa di Bologna, a cui erano stati invitati tutti i volontari e agli operatori dei servizi che, sul territorio della regione Emilia-Romagna, sono attivi nell’area dell’esecuzione penale.

Gli obiettivi principali del progetto che si evidenziano sono:

- far conoscere le associazioni di volontariato che si occupano del tema carcere;
- rafforzare la rete regionale delle associazioni impegnate sia all’interno che all’esterno degli istituti di pena;
- ampliare le attività di sensibilizzazione dei cittadini sui temi complessi legati alla pena e alla giustizia;

---

<sup>41</sup> Questa è riferita in particolare al mondo penale minorile.

- realizzare un percorso formativo, rivolto prevalentemente ai professionisti dell'informazione, affinché si individuino il giusto linguaggio e la forma più corretta per trattare un tema così delicato<sup>42</sup>.

A tutto il volontariato regionale, attivo sia all'interno delle carceri che nell'ambito dell'esecuzione penale esterna, in particolare viene richiesta collaborazione soprattutto nella prima fase dedicata alla formazione: l'esperienza diretta dei volontari, infatti, li rende testimoni perfetti e i migliori informatori circa quella che è la situazione carceraria, le sue problematiche, le sue esigenze (anche di visibilità) e le sue regole.

Il progetto inoltre prevede una serie di attività che seguono la fase prettamente "didattica" e che consistono in:

- sostegno a servizi di informazione già esistenti presso le carceri;
- sostegno e implementazione delle pubblicazioni già in divulgazione riguardanti l'informazione e la raccolta di testimonianze e di riflessioni utili. Tale raccolta, e in generale pubblicazioni più attente e precise, si riveleranno così maggiormente utili sia per le istituzioni che per i cittadini, soggetti, questi, che in tal modo avranno la possibilità di accostarsi al tema in maniera più "vera", facendo a meno di informazioni tal volta erronee o esagerate nella presentazione;
- realizzazione di tre numeri del giornale regionale "Cittadini sempre" che verrà distribuito nei luoghi significativi delle città come scuole, università, biblioteche e parrocchie, magari organizzando banchetti in contemporanea o in occasione di dibattiti e iniziative pubbliche come la "Cella in piazza"<sup>43</sup>;
- reclutamento e formazione di nuovi volontari che saranno impegnati nell'accoglienza dei familiari delle persone detenute<sup>44</sup>.

Per raggiungere tali obiettivi sono state progettate poi le seguenti azioni:

- mappatura regionale delle realtà del mondo del volontariato che offre il proprio tempo a favore dei detenuti;

---

<sup>42</sup> Rif. Bando progetto "Cittadini sempre" (vedi allegato). Fonte: <http://sociale.regione.emilia-romagna.it>

<sup>43</sup> L'iniziativa è stata realizzata dal difensore civico dell' Emilia Romagna, dalla Conferenza regionale del volontariato giustizia e dal Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna nell'ottobre 2010 . Una cella di nemmeno 14 metri quadrati trasferita nel centro di Bologna simbolo dell'emergenza carceri resi invivibili dal sovraffollamento e poco sicuri per la carenza di personale penitenziario. Fonte: [www.volontariatogiustizia.it](http://www.volontariatogiustizia.it); comunicato AGI 22 ottobre 2010.

<sup>44</sup> Rif. Bando progetto "Cittadini sempre". Fonte: <http://sociale.regione.emilia-romagna.it>



- messa in rete di una comunicazione dal carcere efficace attraverso giornali e riviste già presenti nei diversi istituti di pena e coinvolgimento di detenuti e volontari là dove non esistono forme di comunicazione;
- sviluppo di progetti sulla genitorialità rivolti a genitori detenuti, nati *ad hoc* nelle singole carceri e condivisione delle buone prassi in collaborazione con i Centri per le Famiglie;
- formazione sul carcere e sulla pena rivolto in particolar modo ai volontari che saranno impegnati nell'accoglienza dei famigliari delle persone detenute;
- realizzazione di uno spazio sul web al fine di raccogliere le progettazioni, le informazioni, i documenti e le pubblicazioni realizzate nel corso del progetto<sup>45</sup>

Concludiamo questo paragrafo accennando all'iniziativa "figlia" di 'Cittadini Sempre', nata nell'aprile 2012 a Lecce e chiamata "*Genitori sempre*". Questo è un progetto pilota per mamme e papà pensato per recuperare il ruolo della genitorialità dei detenuti di Borgo San Nicola: non più colloqui con i figli al di là dei vetri divisorii e neppure più camerate promiscue, affollate, ma incontri con i propri bambini in luoghi intimi, neutri, che per quanto possibile cercheranno di annullare l'idea di limitazione<sup>46</sup>.

Sono state attrezzate due sale in entrambe le sezioni (maschile e femminile) della casa circondariale dove le semplici ludoteche per ingannare le attese prima delle visite, sono state trasformate in gioco, relazione, famiglia, con il supporto delle operatrici e con lo staff specialistico del Centro Risorse della Famiglia della Provincia di Lecce a coordinare il progetto, in rete con l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna, con i servizi territoriali dei comuni, degli Ambiti sociali e della Asl.<sup>47</sup>

### **2.2.2- La Carta di Milano**

*Bisogna far crescere la cultura dell'informazione su cui poggiano i diritti di cittadinanza. Abbiamo molte carte deontologiche ma la Carta di Milano sui diritti dei detenuti contribuisce, perché interviene anche in termini di linguaggio, ad un'inversione culturale<sup>48</sup>.*

Paolo Butturini, segretario dell'Associazione Stampa Romana

<sup>45</sup> Rif. Bando progetto "Cittadini sempre". <http://sociale.regione.emilia-romagna.it>

<sup>46</sup> Fonte: [www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it)

<sup>47</sup> Fonte: [www.lecceprima.it](http://www.lecceprima.it), articolo del 27 aprile 2012.

<sup>48</sup> Fonte: registrazione ad opera di [www.radioradicale.it](http://www.radioradicale.it)

Le parole poc'anzi citate sono state pronunciate durante la giornata di dibattito "Carcere: parole, pensieri ed omissioni", organizzata a Roma il 20 novembre 2012 da Associazione Stampa Romana, Federazione Nazionale Stampa Italiana e Forum sul diritto alla salute in carcere e a cui hanno preso parte, oltre agli enti di categoria, rappresentanti delle associazioni di volontariato impegnate nelle carceri italiane, rappresentanti del Terzo settore, esponenti del mondo politico e del sindacato. Questa occasione di confronto è stata voluta al fine di stimolare il dibattito e successivi incontri sul tema 'informazione e carcere' arrivando, così, all'approvazione di un codice nazionale che regoli i rapporti tra media e mondo carcerario seguendo l'esempio dell'Ordine dei Giornalisti di tre regioni italiane: Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto.

A dimostrazione dell'attenzione volta al binomio comunicazione-carcere, infatti, il 10 Settembre 2011 è stata presentata a Milano la *'Carta del carcere e della pena, proposta per un codice etico-deontologico'*, riferimento per tutti coloro che, su carta stampata o nel web, fanno informazione sul carcere e sul sistema giustizia in Italia.

La Carta di Milano rappresenta il punto di arrivo di un percorso cui hanno partecipato diversi giornali di informazione dal carcere, in collaborazione con gli Ordini dei Giornalisti di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto.

Concepita come una sorta di decalogo a beneficio dei giornalisti e della collettività, la Carta non si limita a ricordare che non è ammessa l'ignoranza della legge, anche e soprattutto da parte di chi fa informazione, ma ribadisce il concetto di *'rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati'* e la necessità di un corretto utilizzo dei termini sollecitando l'attenzione su due questioni particolari.

La prima è rappresentata dalle modalità di informazione sulle **misure alternative alla pena** da presentare per come effettivamente sono state concepite dal legislatore e cioè non una liberazione anticipata, ma una differente modalità di esecuzione della pena. La corretta informazione sulle misure alternative parte anche dall'utilizzo di verità statistiche, non sempre adeguatamente ricordate e messe in secondo piano rispetto alla notizia, la cui omissione contribuisce a incentivare un allarme sociale ingiustificato alla luce dei fatti e dei dati<sup>49</sup>.

La seconda questione è rappresentata dal **diritto all'oblio**: un ex detenuto che ha terminato di scontare la sua pena ha diritto a ricostruirsi una vita senza essere costantemente

---

<sup>49</sup> Fonte: [www.odg.mi.it](http://www.odg.mi.it)

ricordato per il crimine commesso (restano esclusi i reati di particolare gravità, per cui l'interesse dell'opinione pubblica non viene mai meno). Il tema del diritto all'oblio risulta fondamentale soprattutto nella trattazione delle informazioni nel web, dove la necessità di non bollare perennemente la vita di una persona richiederebbe un costante aggiornamento dei dati e delle informazioni pubblicate.

Come ha affermato la presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, Letizia Gonzales, in occasione della presentazione a Milano del testo della Carta, quest'ultima è indubbiamente "il tentativo di rispondere ad una sorta di imbarbarimento della nostra professione, in tutti i casi nei quali, anche per la fretta e la velocità con cui spesso siamo costretti a lavorare, i media finiscono per creare mostri invece di parlare di persone che hanno commesso reati anche mostruosi ma che restano in ogni caso persone"<sup>50</sup>. Questo ci riporta brevemente a quanto sostenuto nei paragrafi precedenti in cui abbiamo messo in luce come proprio i tempi troppo brevi e veloci del mondo dell'informazione rendono poco notiziabile la tematica 'carcere'<sup>51</sup>.

.La Carta rappresenta anche un punto di partenza per sviluppare nuove iniziative volte alla formazione dei giornalisti.

Al momento della sua redazione la Carta di Milano è stata approvata dagli ordini regionali dei giornalisti di Lombardia, Emilia Romagna e Veneto ma è notizia recente<sup>52</sup> l'approvazione del documento anche da parte dell'Ordine dei giornalisti della regione Toscana. A tal proposito riportiamo quanto dichiarato dal presidente dell'Ordine toscano, Carlo Bartoli: "La Carta di Milano è un documento importante che vuole mettere ordine su un tema delicato e complesso come il rapporto tra comunicazione e mondo delle carceri. È importante infatti ricordare che il carcere dovrebbe rappresentare per molti detenuti l'occasione per prepararsi ad una nuova vita sociale: per questo è necessario tutelare i loro diritti, coniugandoli però con quello dei cittadini ad essere informati. Grazie all'adozione di questo documento ci auguriamo che sia possibile. Di sicuro, si tratta di un tema che non può essere eluso o ignorato dalla nostra categoria: anche per questo nei mesi scorsi avevamo inviato una lettera ai direttori delle testate locali richiamando la loro attenzione sul tema delle carceri"<sup>53</sup>.

---

<sup>50</sup> Fonte: [www.odg.mi.it](http://www.odg.mi.it)

<sup>51</sup> Requisito della "comunicabilità"; rif. paragrafo 2.2, pag. 18.

<sup>52</sup> Notizia del 10 gennaio 2013. Fonte: [www.odg.it](http://www.odg.it)

<sup>53</sup> Cit. intervista a Carlo Bartoli pubblicata sul sito [www.odg.it](http://www.odg.it)

La Carta stimola i giornalisti a usare termini appropriati in tutti i casi in cui un detenuto usufruisce di misure alternative al carcere o di benefici penitenziari, evitando così un ingiustificato allarme sociale e la resa più difficile del percorso di reinserimento che avviene sotto stretta sorveglianza, ricordando che le misure alternative non sono equivalenti alla libertà, ma sono una modalità di esecuzione della pena.

La Carta inoltre invita i giornalisti a tutelare il condannato che sceglie di parlare con loro e ad adoperarsi affinché il soggetto non sia identificato con il reato commesso, bensì con il percorso che sta facendo. In merito agli operatori penitenziari, il documento obbliga<sup>54</sup> a usare anche in questo caso termini appropriati quando si parla del personale delle carceri italiane: poliziotti, agenti di polizia penitenziaria o personale in divisa.

L'intento e la speranza, a questo punto, è che la Carta di Milano diventi uno strumento etico con valenza nazionale.

### 2.2.3- Il premio letterario Goliarda Sapienza: “Racconti dal carcere”



Il premio letterario Racconti dal Carcere, intitolato alla scrittrice siciliana Goliarda Sapienza è promosso da ‘inVerso’, associazione per la diffusione della letteratura e della scrittura presso le categorie socialmente svantaggiate<sup>55</sup>, SIAE, DAP-Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria, RAI Radiotelevisione italiana e con il patrocinio di: Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Ministero della Giustizia, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e

Pubblicità Progresso.

Il Concorso si rivolge a tutti i detenuti – comunitari ed extracomunitari – presenti nelle carceri italiane ai quali viene chiesto di scrivere un racconto autobiografico; una commissione esaminatrice si occupa poi di selezionare i venti racconti finalisti. Ogni elaborato è affidato a uno scrittore con funzione di tutor e che ha il compito di affiancare l’autore nel periodo di scrittura. Alla fine di questo percorso i testi vengono raccolti in un

<sup>54</sup> Si utilizza il termine “obbliga” in quanto il non rispetto dei precetti illustrati dalla Carta comporta sanzioni per i trasgressori.

<sup>55</sup> Fondata da Elio Pecora e Antonella Bolelli Ferrera.

volume messo in vendita<sup>56</sup> e il cui ricavato è destinato a finalità di recupero sociale. Delle centinaia di racconti pervenuti, quattro sono stati i vincitori dell'edizione 2012 (il 3° classificato in ex-aequo), decretati da una giuria composta da: Umberto Broccoli, Fabio Cavalli, Vito Cioce, Daria Galateria, Gloria Satta, Cinzia Tani e presieduta da Elio Pecora.

L'autrice Rai, Antonella Bolelli Ferrera, ideatrice del concorso, ha spiegato come è nata l'idea di un concorso letterario rivolto ai detenuti e il motivo per cui è stato intitolato a Goliarda Sapienza (la scrittrice di origine siciliana, intellettuale raffinata, un personaggio a tinte forti, una personalità complessa, una famiglia di avvocati e giuristi, la madre amica di Antonio Gramsci) che negli anni Settanta fu detenuta nel carcere romano di Rebibbia, a seguito di un arresto per furto. Da quell'esperienza nacque il libro "L'Università di Rebibbia", ristampato recentemente, un libro verità sull'esperienza detentiva in cui Goliarda raccontò la vita del carcere vissuta in prima persona, dalla parte più difficile, quella della detenuta appunto. "Una capacità di scrivere che aveva nel sangue, soprattutto se si pensa che in carcere è rimasta solo per un breve periodo. Se a lei è servito scrivere della sua esperienza detentiva, perché non potrebbe servire ad altri? – si è chiesta Bolelli Ferrera – La scrittura può spalancare altre porte, anche quelle del carcere, secondo il principio della rieducazione, scritto nell'articolo 27 della Costituzione. Attraverso questo concorso – ha proseguito l'autrice – sarà possibile insegnare ai detenuti uno stile di scrittura, perché ogni detenuto sarà affiancato a uno scrittore affermato".

Dacia Maraini, che in passato ha tenuto corsi di scrittura nei luoghi di detenzione, ha dichiarato: "La maggior parte delle persone che sono in carcere hanno creduto nelle leggi dell'azione e quando si sono trovati chiusi e costretti dietro una porta, improvvisamente hanno scoperto che esiste la dimensione del tempo, della vita interiore della riflessione, non è un caso che il tatuaggio più diffuso tra i detenuti è il disegno di una farfalla, simbolo della libertà. La scrittura spesso è quella farfalla, il detenuto scopre il potere della scrittura, che passa attraverso il racconto autobiografico e la memoria, la penna è uno strumento di comunicazione e di educazione straordinario".

La premiazione si è tenuta il 3 maggio 2012 nel teatro del carcere di Rebibbia alla presenza dei protagonisti menzionati nella pagine seguente insieme ai loro tutor.

---

<sup>56</sup> La raccolta degli elaborati 2012 è a cura di Antonella Bolelli Ferrera ed è intitolata "Siamo noi, siamo in tanti", Ed. Rai Eri. (Immagine sopra)

<b>Gli autori</b>	<b>I tutor</b>
Michele Celano	Corrado Augias
Lily	Barbara Alberti
Julian Dosti	Carlo Conti
Salvatore Ventura	Roberto Cotroneo
Pasquale De Feo	Luca Crovi
Salvatore Torre	Giancarlo De Cataldo
Salvatore Saitto	Erri De Luca
Francesco Fusano	Valerio Evangelisti
Pavel Costel	Marco Franzelli
Giuseppe Pimpinella, Luigi Gaglione, Patrizio Casorio, Vincenzo Esposito	Roberto Giacobbo
Girolama Curmaci	Giorgio Gosetti
Rosario Giugliano	Franco Di Mare
Massimo Fruttidoro	Margherita Hack
Salvatore Francesco Pezzino	Massimo Lugli
Giovanni Arcuri	Franco Matteucci
Marco Conti	Michele Mirabella
Gianluca Migliaccio	Federico Moccia
Alfonso Villella	Francesco Pannofino
Roberto Cannavò	Tiberio Timperi

Di seguito i vincitori del concorso e stralci dei loro elaborati:

- **1° Classificato**

***“Borderline”***

*di Francesco Fusano - tutor Valerio Evangelisti*

“Mi sono stabilito, ho piantato i picchetti, non mi muovo. Non esco mai dalla cella, se non per la doccia e il metadone. È la mia protesta, grido al mondo il mio non esistere, eppure respiro, mangio, cago. Sono morto dentro e con ostinazione, quella stessa morte interiore cerco di trasferirla anche al corpo, ma a chi posso raccontarlo? Chi mi capirebbe? Piango e mi dimeno nel sonno. Grido al risveglio. Resto immobile, non respiro. Ci vogliono dai 20 ai 35 minuti per convincermi che i lamenti e le voci, le mani sporche di fango che vogliono tirarmi a loro, sono solo frutto dell’immaginazione”<sup>57</sup>.

- **2° Classificato**

***“Introduzione alla devianza di un cane”***

*di Salvatore Torre – tutor Giancarlo De Cataldo*

“Dalle nostre parti c’era un detto: “O ammazzi o ti fai ammazzare”, e io facevo il possibile affinché la seconda ipotesi non accadesse. Tanto ero accorto, che non mi si vedeva mai passeggiare per la piazza, mettere piede in un bar, né giammai entrare dal barbiere. Il rischio era appunto quello di prendere una fucilata in faccia”<sup>58</sup>.

- **3° Classificato ex aequo**

***“Terzo piano – passeggio!”***

*di Pavel Costel – tutor Marco Franzelli*

-“La verità è che nella prigione, di filosofia, non ne sa niente nessuno”.  
-“Neanche brigadiere, neanche ispettore, neanche dottoressa?”.  
-“Allora vedo che mi stai provocando. Non si fa così. Filosofia qui a Poggioreale è una cosa segreta, un vero buco nero, perché è troppo difficile da decifrare suoi principi. Filosofia comincia da antichi con preti egiziani, ma cresce e si fa forte e potente con greci e latini. Tu lo sai, fuori, nella città di Napoli, i filosofi sono tanti, perché se uno pronuncia un suo abracadabra è seguito subito da un altro e così via”.

---

<sup>57</sup> Fonte: [www.raccontidalcarcere.it](http://www.raccontidalcarcere.it)

<sup>58</sup> *Ibidem*.

“Io credo, Pavel, che da crisi non scappa nessuno, perché niente è fuori da crisi, pure la prigione... Troppa crisi”.

“Ma fammi piacere Franco, i ricchi se ne frega di crisi, come se ne frega di noi qui. Sempre 12 nella stanza, ammassati uno sopra altro. Anche politici fanno finta di niente, per loro i carcerati sono gente di poca importanza”<sup>59</sup>.

- **3° Classificato ex aequo**

***“Quattrometriquadri”***

*di Michele Celano – tutor Corrado Augias*

“Ero in Legione da 15 mesi. Ora, la storia si faceva veramente seria. Sognavo il deserto, perché ne celavo uno dentro di me. Fui assegnato con la mia squadra a fare la scorta a camion di merci, che dalla Valle della Bekaa (ai confini con la Siria) trasportavano ogni materiale possibile fino alla capitale, controllata da diverse fazioni. Una terra di tutti e di nessuno. Il mitragliatore portato a tracolla (il FAMAS), in calibro 5,56 NATO, era uno dei più avveniristici fucili di assalto in quel 1983”<sup>60</sup>.

In conclusione sottolineiamo la continuità di questo progetto dimostrata dal fatto che anche per l’anno 2013 sarà tenuto il concorso letterario; al momento è disponibile sul sito internet [www.raccontidalcarcere.it](http://www.raccontidalcarcere.it) il bando di partecipazione per tutti i detenuti interessati.

### ***2.3- I giornali dal carcere: un esempio di “informazione alternativa”***

Tra le attività che si svolgono in carcere una delle più tradizionali e diffuse è la redazione dei giornali il cui scopo è quello di far cessare l’isolamento che esiste tra l’interno delle mura carcerarie e il mondo esterno. Infatti grazie al racconto delle vicende dei detenuti e del sistema penitenziario in generale, una realtà così inaccessibile e per alcuni versi nascosta, come il carcere, riesce a venire alla luce e quindi grazie alla letteratura può comunicare con l’esterno.

I detenuti riescono attraverso la scrittura di riviste dai temi più svariati a creare una sorta di “informazione alternativa” per far parlare di sé e cercare di esprimere il “proprio punto di vista” provando a mostrare il carcere al mondo esterno, cosa che i mezzi di comunicazione

---

<sup>59</sup> Fonte: [www.raccontidalcarcere.it](http://www.raccontidalcarcere.it)

<sup>60</sup> *Ibidem*.



di massa non sono usuali fare dal momento che intorno alla tematica carcere ci sono ancora molte credenze sbagliate da demitizzare.

La letteratura carceraria vanta illustri racconti autobiografici di intellettuali come Silvio Pellico e Antonio Gramsci<sup>61</sup>, tra i pochi che riuscirono a lasciare testimonianze scritte della propria detenzione anche perché all'epoca la maggior parte dei detenuti "comuni" era analfabeta. Tuttavia la nascita del giornalismo carcerario vero e proprio, con le redazioni permanenti negli istituti è stata una conquista relativamente recente.

Prima della riforma del 1975, in particolare durante il ventennio fascista, l'informazione negli istituti detentivi era molto scarsa; con l'entrata in vigore della nuova legge sull'ordinamento penitenziario, il rapporto carcere società ha iniziato invece a cambiare, apportando anche importanti conseguenze sul ruolo sia dell'informazione che della comunicazione. Ad esempio l'articolo 17 "ammette a frequentare gli istituti tutti coloro che dimostrino di poter utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera". Uno dei canali principali per questo è rappresentato dal volontariato, la forma di collegamento principale e diretto tra l'interno e l'esterno: infatti le loro attività risultano indispensabili per la progettazione, la realizzazione e la distribuzione dei giornali dal carcere. Sicuramente attraverso questo processo di cambiamento e rinnovamento iniziano a nascere i primi esempi di comunicazione dal e sul carcere: nasce il giornalismo carcerario.

La prima rivista scritta da detenuti in Italia risale al 1948, viene realizzata dal carcere di Porto Azzurro, il suo nome è "La Grande Promessa" ma per anni è arrivata solo nella biblioteca dell'istituto. Proprio a Porto Azzurro nel 1986 viene organizzato un convegno dal tema "Carcere e mass-media". Nella relazione centrale, in apertura del convegno, i detenuti affermano che "vivere in carcere è come essere a metà di un guado: la riva da cui siamo partiti è per la maggior parte di noi definitivamente alle spalle. Ma la riva da raggiungere è ancora troppo strana e lontana dalle nostre forze. E' lo sforzo collettivo di chi sta dall'altra parte che può aiutarci ad approdarvi. E' anche per questo che vi chiediamo di parlare non soltanto dei fatti negativi che avvengono in carcere, fatti che sono solo la punta di un iceberg ancora sommerso (..) Da parte nostra, attraverso il giornale "La Grande Promessa"- che da anni si batte per far conoscere all'esterno la realtà "dinamica" del carcere e dei suoi detenuti- vogliamo moltiplicare gli sforzi perché questo flusso di

---

<sup>61</sup> Rispettivamente: "Le mie prigioni", 1832; "Quaderni dal carcere", 1925-1935 (prima edizione nel 1948).

informazioni verso l'esterno si caratterizzi anche come momento "provocatorio costruttivo" di dibattito e di approfondimento su di un problema che- lo ripetiamo- è di tutti"<sup>62</sup>.

Però è solo nella metà degli anni Ottanta che troviamo le prime significative esperienze di giornali dal carcere. Numerose sono le redazioni la cui durata è però molto limitata. Ad esempio il giornale fiorentino "Noi e gli Altri" uscito per soli tre anni dal 1975 al 1977 o ancora "L'ora d'aria", realizzato nel carcere romano di Rebibbia e le cui notizie non sono più filtrate in quanto ha interrotto la pubblicazione nel 1994. Nel 1985 si avrà la nascita del giornale fiorentino "Liberarsi dalla necessità del carcere" grazie al quale moltissimi detenuti hanno avuto la possibilità di dare voce alle proprie idee e proteste<sup>63</sup>.

Negli anni sono nate decine di testate nelle carceri italiane, da "Magazine 2" (istituto detentivo milanese di San Vittore), a "Ristretti Orizzonti" (casa di reclusione di Padova e Carcere femminile della Giudecca), ai giornali degli istituti penali minorili e degli ospedali psichiatrici giudiziari, a "Ragazze fuori" (casa a custodia attenuata femminile di Empoli), a "Il filo di Arianna" (istituto a custodia attenuata di Eboli). Questi sono giornali che si sono occupati o si occupano tutt'ora di informazione ma non solo: essi raccontano infatti anche storie personali dei detenuti che così facendo riescono a sfogare la propria rabbia e i disagi facendo emergere le loro esperienze. Spesso anche il nome scelto da conferire alla testata sottolinea la volontà di trovare un terreno di incontro tra le varie realtà, tra un mondo reale che sta fuori e il muro invalicabile del carcere, come il giornale della Casa di Reclusione di Massa, "Il Ponte", o quello della Casa S. Francesco di Lucca, "Espressioni...dal dentro e dal fuori" o ancora "Ristretti Orizzonti" di Padova. Oggigiorno esistono anche trasmissioni di radio private dall'interno del carcere quali, il "TG due palazzi" e "Radio Sherwood" di Padova<sup>64</sup>.

Le prospettive di comunicazione si sono poi ampliate con l'arrivo di Internet. Benché i detenuti non vi abbiano accesso diretto questo nuovo mezzo costituisce una grande opportunità di comunicazione. Ne sono un esempio il sito del giornale "Ristretti Orizzonti", [www.ristretti.it](http://www.ristretti.it) e quello della casa circondariale San Vittore di Milano, [www.ildue.it](http://www.ildue.it).

---

<sup>62</sup> "La Grande Promessa", n. 420, 1986. Fonte: [www.ristretti.it](http://www.ristretti.it)

<sup>63</sup> Attualmente è stato sostituito dal bollettino "Mai dire mai" sulla campagna per l'abolizione dell'ergastolo. Fonte: [www.informacarcere.it](http://www.informacarcere.it)

<sup>64</sup> Dal 2011 presente solo sul web, non più su FM. Fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)

Alla fine degli anni '80, Nicolò Amato (allora direttore generale degli istituti penitenziari) rese possibile l'istituzione di "Sale Stampa" all'interno di alcune carceri. L'idea era quella di rendere evidente le condizioni carcerarie e i relativi problemi, al fine di rendere più facile l'instaurarsi di un legame tra la società esterna e i detenuti. La prima di queste strutture venne aperta, ed inaugurata, a San Vittore il 12 luglio 1989, seguita da Torino, e da altre città. Purtroppo le difficoltà burocratiche non furono poche e nemmeno il riserbo e la segretezza che da sempre contraddistingue gli istituti penitenziari, ciò non rese facile questa iniziativa infatti l'informazione dentro, e sul, carcere rimaneva nelle mani dei singoli giornalisti, dei direttori, magistrati e operatori penitenziari.

### ***2.3.1- L'organizzazione giuridica, finanziaria e amministrativa del giornale: l'esempio della grande redazione di Ristretti Orizzonti<sup>65</sup>***

La creazione di un giornale all'interno di un carcere comporta un'organizzazione che riguarda numerosi ambiti. Bisogna però sottolineare che non sempre l'organizzazione, soprattutto dal punto di vista finanziario, trova un concreto riscontro nella realtà.

Molti giornali nacquero come "bollettini" interni e solo grazie all'aiuto di volontari e cittadini esterni i detenuti riuscirono a portare la loro voce al di fuori del muro di silenzio e chiusura totale che da sempre li aveva contraddistinti.

Per pubblicare un bollettino interno, è necessario essere autorizzati dalla direzione dell'istituto o, in alcune situazioni, come nelle sezioni di Alta Sicurezza, avere il nullaosta del D.A.P.<sup>66</sup>. In questo caso, il giornale può essere pubblicato anche senza assumere una veste giuridica, ma dovrà essere distribuito gratuitamente. La denominazione di "bollettino interno" non impedisce che il giornale possa essere diffuso liberamente anche all'esterno del carcere, attraverso i mezzi postali o tramite distribuzione diretta al pubblico durante manifestazioni culturali, incontri, feste, etc. Non potrà, però, essere venduto, quindi riportare un costo stampato, e chi lo distribuisce non sarà autorizzato a richiedere un pagamento. Potranno essere accettate solo offerte libere, per una copia singola, più copie dello stesso numero.

Perché qualsiasi giornale possa essere liberamente diffuso all'esterno bisogna che si costituisca giuridicamente mediante la registrazione della testata al Tribunale di

---

<sup>65</sup> [www.ristretti.it](http://www.ristretti.it)

<sup>66</sup> Acronimo di Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria.

riferimento; ciò è possibile nominando un Direttore, che deve essere una persona iscritta all'albo professionale dei giornalisti o dei pubblicisti. Bisogna inoltre ottenere la registrazione della testata al registro della stampa periodica, pratica che viene svolta presso il Tribunale competente per territorio dove è ubicata la sede editoriale. L'iscrizione al registro della stampa periodica permette di entrare ufficialmente nel mondo dell'editoria comportando dei vantaggi, ma anche l'obbligo di attenersi ad alcune regole di comportamento nello svolgere la professione. In particolare, si è tenuti a rispettare le norme introdotte dalla legge sulla privacy (675/1996), che disciplina sia la diffusione delle informazioni, sia l'organizzazione delle banche dati. Indicativamente, per pubblicare notizie di carattere personale, è sempre necessario il consenso scritto dell'interessato e la questione diventa molto più delicata quando si tratta di detenuti.

Dall'agosto del 1998, inoltre, è in vigore il codice deontologico dei giornalisti, che integra la legge sulla tutela della privacy: violare le regole da esso stabilite non comporta solo una responsabilità disciplinare, ma anche penale.

Il giornale potrà avvalersi, però, di due importanti diritti: quello di cronaca e quello sul segreto professionale. Il primo rende possibile, ad esempio, ottenere gli atti prodotti dalle pubbliche amministrazioni e pubblicare notizie e commenti a riguardo<sup>67</sup>. Il secondo permette di mantenere la riservatezza sulla fonte da cui provengono determinate informazioni: ad esempio, di pubblicare lettere senza rivelare il mittente, ma sottoscrivendovi la dicitura "lettera firmata".

Anche l'aspetto finanziario di un giornale è molto importante. Per finanziare il giornale vi sono diverse strade percorribili e si rende necessario affrontarle tutte perché, soprattutto nei primi tempi, è faticoso ottenere sovvenzioni da parte degli enti pubblici e il ricavato delle libere contribuzioni viene interamente assorbito dalle spese di acquisto dei materiali di consumo e da quelle per la tipografia.

Il costo del giornale varia a secondo di che cosa si vuole realizzare. I primi finanziamenti potrebbero venire dalla direzione carceraria; si possono anche richiedere presso il D.A.P, dove è stato istituito un fondo per finanziare l'inizio di questo tipo di esperienze, così come all'Ufficio Garante dei detenuti anche se con maggiori difficoltà nell'ottenimento.

---

<sup>67</sup> Il fondamento del diritto di cronaca è nell'art. 21 Cost., in quanto libera manifestazione del pensiero.

Alla Regione, si possono poi presentare progetti in risposta ai bandi regionali per attività da svolgere in parallelo al giornale. Anche se di solito i giornali sono di proprietà di ONLUS o create ad hoc o già esistenti quindi i maggiori finanziamenti provengono da offerte libere e donazioni o dall'ufficio garante dei detenuti<sup>68</sup>.

I clienti principali sono, almeno inizialmente, soprattutto le istituzioni, che già hanno in programma interventi a favore del reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, soprattutto nel nord Italia dove il dialogo tra carceri e istituzioni è maggiore. Per ottenere commesse dai privati, bisogna prima riuscire a fare conoscere la pubblicazione e curare in modo particolare la qualità dei prodotti e dei servizi forniti<sup>69</sup>.

Il giornalismo carcerario molte volte è caratterizzato per forza di cose dalla precarietà e dall'improvvisazione, condizioni che ostacolano il raggiungimento di un buon livello qualitativo dei prodotti realizzati e dei servizi offerti. La detenzione comporta inevitabilmente ostacoli e limitazioni nello svolgimento dell'attività giornalistica, tuttavia in molte carceri italiane sono già in atto esperienze significative che richiedono solo di potersi sviluppare e consolidare<sup>70</sup>, mentre in altri istituti può essere promossa la nascita di nuove realtà informative.

Un giornale, anche se scritto in carcere, come qualsiasi attività, deve dotarsi di una gestione amministrativa che curi l'aspetto finanziario, il rapporto con le istituzioni e la progettualità. Nella prima fase, questa necessità rischia di essere sottovalutata, in quanto nel gruppo prevale l'entusiasmo e le forti motivazioni dei partecipanti sembrano sufficienti per superare qualsiasi problema si presenti. Le modalità del lavoro sono spesso caratterizzate dalla improvvisazione e, alla mancanza di esperienza, si rimedia con l'impegno spontaneo. Altro motivo per cui, nei primi tempi, sembra tutto più facile, è che l'accordo tra i partecipanti è assicurato dalla condivisione degli obiettivi che li hanno portati ad aderire al progetto.

La fase dell'entusiasmo e della improvvisazione è destinata, però, a esaurirsi presto e allora emergono i ritardi organizzativi: confusione nelle competenze, mancanza o insufficienza di programmazione economica, gestione approssimativa delle risorse umane, sia nella selezione dei partecipanti al gruppo, sia nella loro formazione professionale. In questa

---

<sup>68</sup> Contributo della Dott.ssa Martina Cirri, collaboratrice della cattedra di criminologia-istituzioni giuridiche presso l'Università La Sapienza.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> Come nel carcere di Rebibbia di cui vedremo a seguire la nuova rivista 'Beccati a scrivere'.

condizione, le persone sono soggette a tensioni stressanti, a superlavoro, e facilmente si verificano conflitti interni al gruppo, mentre le risorse economiche, già scarse in partenza, si rivelano inadeguate all'aumento delle spese, causato dall'ampliamento delle attività della redazione<sup>71</sup>.

Per prevenire il verificarsi di questi problemi, o per rimediarvi, se sono già insorti, vanno adottate delle opportunità politiche quasi “aziendali”: a livello operativo, dentro il carcere, con una maggiore attenzione al reclutamento del personale e all'attribuzione dei compiti, tenendo conto delle caratteristiche e delle esperienze individuali; a livello amministrativo, fuori dal carcere, con la cura del marketing e della comunicazione, oltre che con un'attenzione specifica alle opportunità previste dalla normativa sulle imprese del Terzo Settore. L'azienda - giornale, infatti, per poter svolgere le proprie attività deve costituirsi sotto una qualche forma associativa, in considerazione del fatto che il lavoro dovrà essere svolto a titolo di volontariato. Le strutture, che permettono di conseguenza i maggiori vantaggi, sono oggi le ONLUS (Organizzazioni non lucrative di attività sociale)<sup>72</sup>: cooperative sociali o associazioni di volontariato, che godono di sgravi fiscali e usufruiscono di vie preferenziali per l'accesso ai finanziamenti pubblici. Per costituire una ONLUS serve chiaramente la disponibilità di persone esterne al carcere, perché i detenuti, avendo l'interdizione legale, non possono rivestire cariche direttive, né partecipare al Consiglio di Amministrazione di queste aziende; si può anche chiedere a una associazione di volontariato di diventare lei stessa l'editore del giornale.

#### ***2.4- Coordinamento nazionale dei giornali dal carcere***

Nel dicembre 1999 si è costituito un Coordinamento Nazionale dei giornali dal carcere, nato durante il convegno “Informazione e carcere” svoltosi a Firenze e promosso dall'associazione di volontariato Pantagruel.

L'obiettivo principale è di “confrontare le esperienze, in modo che quanto di propositivo ed efficace ogni giornale ha realizzato possa diventare patrimonio comune”<sup>73</sup>. Giuliano Capecci dell'associazione Pantagruel afferma: “ Abbiamo dato sempre grande importanza

---

<sup>71</sup> Contributo della Dott.ssa Martina Cirri, collaboratrice della cattedra di criminologia-istituzioni giuridiche presso l'Università La Sapienza.

<sup>72</sup> Legge 8 novembre 1991 n. 381 “Disciplina sulle cooperative sociali”.

<sup>73</sup> Fonte: [www.ristretti.it](http://www.ristretti.it)

all'informazione, al far uscire dalle carceri le notizie e al carcere di coinvolgere la società esterna. È infatti ovvio che uno dei grossi problemi del carcere è quello di rimanere un corpo estraneo, a sé stante che non fa parte della città in cui si trova, un luogo dove troppo spesso quello che avviene è negativo e talvolta il positivo non riesce a superare le mura per coinvolgere la società civile. E allora ben vengano i giornali dal carcere, le trasmissioni radiofoniche, l'uso della televisione o di Internet<sup>74</sup>. Quindi come si può notare proprio dalle parole di un esperto, coinvolto attivamente nell'associazione, il compito e l'obiettivo che ci si deve proporre è quello di creare un'informazione "critica" e propositiva rivolta al carcere stesso e alla società per sensibilizzare entrambe a esigenze reciproche quelle di vivere con dignità e sicurezza il proprio futuro.

Uno dei problemi più grandi è proprio la scarsa circolazione dell'informazione: ci si dovrebbe impegnare, infatti, a far conoscere la parte negativa del carcere per contrastarla e ridurla, ma nello stesso tempo è fondamentale socializzare la parte positiva del carcere, quella che cerca di muoversi in avanti e che tenta di sciogliere i pregiudizi per apparire e mostrarsi alla società civile e farsi conoscere da essa. Corleone sostiene che " se dal mondo delle carceri venisse fuori maggiore informazione sulla realtà, questo sarebbe d'aiuto.(...) è importante che questi giornali abbiano una relazione con le città, con le scuole, trovando anche il modo perché questi giornali vengano inseriti nelle reti civiche". Il problema della scarsa informazione, infatti, deriva anche dal fatto che esiste un sistema informativo a livello comunale e, a partire magari dalle biblioteche, si potrebbe chiedere che i giornali dal carcere siano a disposizione dei cittadini.

Nel novembre del 2001 si è tenuto a Firenze il secondo convegno "Informazione e Carcere: i giornali dal carcere e altro" da cui è emerso che molti giornali nascono ma muoiono in fretta, soprattutto nelle carceri circondariali, dove i detenuti hanno pene più brevi ed è quindi difficile creare un'esperienza solida e duratura.

Un elemento di dibattito all'interno del convegno è stato l'utilizzo di internet, strumento importante per i detenuti benché essi non ne abbiano un accesso diretto. Si chiede infatti di conoscere le posizioni del D.A.P. sull'opportunità di dotare ciascuna "redazione" dell'allacciamento ad internet e di una casella di posta elettronica.

Sicuramente entrambi i convegni hanno dato luce a problematiche importanti legate al mondo carcerario ma soprattutto hanno posto le basi perché qualcosa inizi a cambiare. I

---

<sup>74</sup> *Ibidem.*

giornali dal carcere mirano infatti a dare un'informazione alternativa, parallela a quella delle grandi testate. Il servizio di informazione che si propongono i detenuti è quello di provare a sensibilizzare dal basso in merito a temi come problemi burocratici, mancata applicazione di leggi, , ma anche quello di parlare di argomenti normalissimi e meno carichi di problematiche sociali che li diano una percezione dei reclusi più umana.

Le funzioni del giornale dal carcere sono in conclusione sia di rieducazione per i detenuti, che quindi occupano il loro tempo in maniera costruttiva, ma anche quello di diffondere una conoscenza diversa e sensibilizzare su tematiche oscure e poco conosciute soprattutto facendo altresì conoscere qualcosa di “diverso”, il proprio “punto di vista: elementi questi che non hanno spazi sui quotidiani e riviste ufficiali ma che danno così vita a una comunicazione nuova e propositiva.

## ***2.5- Una piccola “redazione”: ‘Beccati a scrivere’, il periodico della III casa di Rebibbia***

‘Beccati a scrivere’ è un giornale realizzato dai detenuti della III casa circondariale di Rebibbia<sup>75</sup> con il contributo del Garante dei diritti dei detenuti e con il Patrocinio del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale delle Sapienza.

Nato grazie all’associazione Express Onlus, il cui direttore responsabile è Claudia Farallo coadiuvata dalla Dott.ssa Martina Cirri, il giornale è interamente scritto dai detenuti i quali si occupano di dar vita non solo ai contenuti presenti in esso ma anche della scelta delle fotografie da aggiungere all’interno e della presentazione finale.

La loro è una sorta di redazione “reclusa”: non hanno infatti al loro interno, così come avviene per il giornale di Padova ‘Ristretti Orizzonti’ una redazione formata dal 50% di professionisti quali grafici e impaginatori<sup>76</sup>, ma il tutto nasce dalla totale volontà dei detenuti di fissare su un foglio di carta le proprie emozioni, raccontare i propri pensieri e idee, le storie di vita vissute in



<sup>75</sup> Ospita detenuti tossicodipendenti che hanno chiesto di partecipare volontariamente ad un programma avanzato di recupero e riabilitazione. Fonte: [www.farete.it](http://www.farete.it)

<sup>76</sup> Contributo della Dott.ssa Martina Cirri, collaboratrice della cattedra di criminologia-istituzioni giuridiche presso l’Università La Sapienza.



carcere e fuori, riportare lettere a sfondo personale, spiegare il rapporto con i figli, amici e parenti lasciati al di là delle mura carcerarie. Ma non solo questo.

Sfogliando il giornale possiamo trovarvi ricette di cucina, cruciverba, giochi, poesie e umorismo. I toni del giornale non sono quindi di polemica, come può accadere per altre riviste dal carcere, ma sono più adatti a una scrittura libera a sfondo molto più personale e di svago: sarebbe infatti molto complicato scrivere di attualità e informazione non avendo una redazione di esperti alle spalle che dirige i detenuti nella scrittura, anche perché non ci sono molti aiuti dall'esterno sia a livello di fondi che di formazione.

Il giornale è al suo primo numero<sup>77</sup> e tutti i detenuti nonché le collaboratrici si augurano che cresca nei mesi diventando un periodico non più semestrale ma quadrimestrale. L'ingresso di giornalisti nel carcere non è molto facile e non tutti gli istituti penitenziari accettano il loro ingresso, causa la poca apertura del D.A.P., che deve curare minuziosamente quanto esce fuori dal carcere attuando un monitoraggio delle informazioni, nonché la disponibilità degli stessi direttori carcerari a incontri di questo genere. Nel 2012 si sono registrati solo 500 ingressi da parte di giornalisti nelle carceri<sup>78</sup>, anche se la loro attività di informazione e comunicazione sarebbe importantissima per formare i detenuti. Sia la scarsità di fondi, sia la scarsità di informazioni che provengono dal carcere e quelle che se ne danno al mondo esterno, fanno sì che questa realtà sia molto nascosta, ma i detenuti della III casa circondariale hanno voluto questa attività, il mezzo della scrittura, per esprimersi come 'persone', per soffermarsi non soltanto sul motivo per cui si è finiti dentro, ma su tutto quello che c'è nel mezzo, ovvero la pena. Un tempo che purtroppo rischia di essere vissuto come mera sospensione e non, come previsto dalla nostra Costituzione all'art. 27, come un' occasione di rieducazione<sup>79</sup>.

---

<sup>77</sup> Prima uscita a maggio 2012, la seconda è prevista per gennaio 2013.

<sup>78</sup> Contributo della Dott.ssa Martina Cirri, collaboratrice della cattedra di criminologia-istituzioni giuridiche presso l'Università La Sapienza.

<sup>79</sup> Claudia Farallo

## Capitolo 3

### *Il caso: il net magazine “Ildue.it”*

Tra gli ormai tanti casi di periodici, giornali e net magazine provenienti dal mondo del carcere, abbiamo deciso di prendere in analisi “ildue”, per vari motivi: innanzitutto perché rappresenta il primo caso storico di un net magazine, e poi perché rappresenta un esempio di successo, dati i numerosi lettori, e può pertanto essere considerato come uno dei casi più esemplificativi del suo genere.

Procederemo, poi, ad analizzare la storia, il percorso che lo ha portato ad essere tale realtà e, successivamente, andremo ad analizzare il sito, dal punto di vista sia dei contenuti, prodotti realizzati e immagini, sia brevemente della sua valenza comunicativa, nel panorama descritto sulla comunicazione dal carcere.

#### **3.1- Gli esordi**

Nel 1992 la Dott.ssa Emilia Patruno (giornalista del settimanale *Famiglia Cristiana*) entrò per la prima volta nell’istituto penitenziario di San Vittore per seguire un convegno sul lavoro in carcere organizzato dall’associazione Ekotonos.

In quell’occasione, un detenuto le chiese di aiutare un gruppo di persone che facevano parte de “Il Giornale di San Vittore” (il giornale della Casa Circondariale), al fine di riprendere le pubblicazioni ferme ormai da anni. La Dott.ssa Patruno, non avendo esperienza in materia, chiese consiglio a colleghi più esperti e al Dott. Pagano, direttore di San Vittore, il quale le consigliò di usufruire dell’art. 17 dell’Ordinamento Penitenziario<sup>80</sup>.

All’inizio le attività erano poche e il solo luogo deputato alle riunioni di redazione era una stanza con un computer di bassa qualità.

---

<sup>80</sup> l’Art.17 dell’Ordinamento Penitenziario, l. 354/75, ha per oggetto la partecipazione della comunità esterna all’azione rieducativa, e recita così: “La finalità del reinserimento sociale dei condannati e degli internati deve essere perseguita anche sollecitando ed organizzando la partecipazione di privati e di istituzioni o associazioni pubbliche o private all’associazione rieducativa. Sono ammessi a frequentare gli istituti penitenziari con l’autorizzazione e secondo le direttive del magistrato di sorveglianza, su parere favorevole del direttore, tutti coloro che avendo concreto interesse per l’opera di risocializzazione dei detenuti dimostrino di potere utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera.”

Per qualche tempo venne prodotto un giornalino, “Senza Titolo”, stampato a spese dell’associazione Sesta Opera San Fedele (associazione che presta assistenza ai detenuti): gli articoli venivano scritti a mano e ribattuti dalla stessa Dott.ssa Patruno.

Dopo numerosi sforzi, il giornale riuscì ad evolversi diventando, oggi, un sito di grande interesse. Di seguito illustriamo le tappe evolutive del giornale.

### **3.2- “Senza Titolo”**

Il primo giornale di San Vittore era composto da 24 pagine, stampato in colore azzurrino e articolato in diverse rubriche: una breve storia a puntate sul carcere di San Vittore; una rubrica dedicata all’analisi delle figure istituzionali dell’istituto (esaminate una alla volta in ogni numero); una sezione dedicata alle notizie flash sul mondo penitenziario; una pagina intitolata “Letture” dedicata ad alcuni passi tratti da un libro scelto per la settimana; eventuali interviste o resoconti di convegni , e *dulcis in fundo* una rubrica culinaria dal titolo “Il cuoco consiglia...” e appunto dedicata alle ricette preparate dai detenuti.

L’obiettivo della Dott.ssa Patruno, però, era quello di trasformare quelle poche pagine in un vero giornale. Chiese quindi aiuto a quelle associazioni che si occupavano di assistenza ai detenuti: la Sesta Opera San Fedele aveva nel suo statuto proprio la possibilità di eseguire delle pubblicazioni ed acconsentì all’idea. Dopo aver proposto il progetto al consiglio direttivo, partirono così le stampe del nuovo giornale “Magazine 2”<sup>81</sup>.

### **3.3- “Magazine 2”**

Registrato presso il Tribunale di Milano nel gennaio 1996, il “Magazine 2” ha visto fin dai suoi esordi notevoli risultati, sotto la guida della Dott.ssa Patruno come Direttore Responsabile, e del Dott. Pagano come Direttore Editoriale.

La direttrice del giornale ha spiegato in questo modo il significato del nome dato al periodico: “Si chiama ‘Magazine’ perché la parola “periodico”, in un mondo, quello del carcere, fatto di “domandine” e di pratiche lunghissime, ci sembrava un po’ meno legato allo scorrere del tempo, che in carcere non passa mai. “2” è il numero civico di Piazza Filangeri, dove c’è San Vittore, e, al Penale Maschile, la redazione. Quel “2” che segue “Magazine” ha, però, fin dal primo momento, avuto per tutti noi una valenza diversa:

---

<sup>81</sup> Fonte: [www.ristretti.it](http://www.ristretti.it)

simbolicamente, rappresenta la seconda possibilità di riscatto che tutti nella vita dovrebbero avere”<sup>82</sup>.

Il giornale riportava articoli dedicati ai temi del momento: salute, testi di legge, etc...

Inoltre, non mancavano le rubriche fisse: la pagina centrale, ad esempio veniva dedicata alle poesie scritte dai detenuti; la rubrica “Per lettera” lasciava spazio alla voce dei lettori esterni al carcere; le “Brevi” si riferivano alle notizie sul pianeta carcere, mentre “San Vittore flash” proponeva una cronologia dei fatti commentati dai detenuti e documentati dall’agenzia di stampa ANSA. Infine, l’ultima pagina era dedicata a “Magazine Music”, una rubrica musicale. Il tutto veniva corredato da fotografie dei detenuti.

Nel 1998 la Dott.ssa Patruno, e tutta la redazione di “Magazine 2”, ricevettero per il loro attività “Il Premiolino”, riconoscimento conferito dall’Ordine dei Giornalisti ad articoli o iniziative di particolare interesse.

### **3.4. *Www.ildue.it***

Il giornale on line è nato nel 2000 come naturale evoluzione di un processo comunicativo iniziato con “Senza Titolo”, proseguito con “Magazine 2” e culminato nel sito [www.ildue.it](http://www.ildue.it).

Il dominio del sito è stato registrato a nome della Dott.ssa Patruno, la quale fin dall’inizio ha creduto molto in questo progetto.

La prima cosa che si evidenzia è che l’uso di internet è ciò che di più opposto esiste al carcere. In effetti internet è un mondo a parte, un mondo senza confini, aperto a tutti, senza differenze sociali, di lingua, di sesso; è il simbolo dello spazio senza confini per eccellenza e proprio “ildue” avvicina questi due mondi in contrasto così profondo tra loro. Questo sito rappresenta un paradosso della comunicazione, cioè si va dal posto più chiuso della terra alla piazza più grande del mondo.

Contraddizione, questa, che lo avvicina ancora di più al carcere: quest’ultimo è contraddittorio perché teoricamente afferma una funzione di reintegrazione dell’individuo

---

<sup>82</sup> Fonte: [www.ristretti.it](http://www.ristretti.it)

nella società, ma praticamente sembra agire per la separazione degli individui produttivi da quelli “improduttivi” e dannosi per la società<sup>83</sup>.

Generalmente, infatti, si pensa che i detenuti siano necessariamente improduttivi, non abbiano niente da dire, se non quello che hanno fatto: nella rappresentazione sociale collettiva essi sono la totale identità con il loro reato; non c'è interesse, per il resto, di ciò che possono essere o pensare. Invece alcuni di loro hanno molto altro da dire ed esprimere, sono “produttivi” e questo giornale (come tanti altri) vuole dimostrarlo: anche i detenuti hanno un lato umano, la cui identità va oltre i reati commessi.

Purtroppo però, al di là della valenza ideale del periodico, l'accesso a internet non è ancora concesso ai detenuti: la redazione, per questo, ha elaborato e impaginato i testi; in seguito, una persona esterna si è occupata dell'inserimento on line: settimanalmente, i detenuti hanno visto gli aggiornamenti del sito attraverso i dischetti portati dalla Dott.ssa Patruno in redazione e installati sui tre computer che hanno a disposizione.

Oltre ai problemi segnalati all'inizio del suo percorso, nel tempo “ildue” ha rappresentato una storia di successo: è stato il primo sito internet nato *dal* carcere, sfruttando una falla nell'ordinamento carcerario: nessun regolamento vietava la registrazione di un dominio.

Solo fino a pochi anni fa, il discorso della comunicazione dal carcere era limitato a chi si occupava di carcere, mentre con l'avvento delle riviste dal carcere, in particolare con “ildue”, che rappresenta la prima e più importante esperienza informatica, gli orizzonti della comunicazione si sono notevolmente allargati.

Un altro passo in avanti riguarda anche il ruolo dei detenuti. Essi sono diventati parte di una redazione giornalistica vera e propria, sono la voce e la penna di un mezzo di comunicazione che, potenzialmente, può raggiungere lettori in qualsiasi parte a costo zero.

Il vantaggio del sito, infatti, è che risulta anche essere più economico di un giornale: una volta pagato il dominio non sono necessarie altre spese, se non quelle delle persone che vi lavorano (in questo caso sono nulle, in quanto operano solo volontari). I detenuti stessi, per questo, si sono accorti di quanto può essere importante internet.

---

<sup>83</sup> Quella che Mathiesen chiama “funzione depurativa”. Cfr. MATHIESEN T., *Perché il carcere*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1996.

Un ulteriore elemento che si evidenzia è la grande volontà di realtà esterne ad entrare nel carcere: un esempio è dato proprio dalle collaborazioni che “Ildue” ha vantato<sup>84</sup> e che lo hanno reso una porta aperta, un invito per i media ad entrare nel carcere.

La prima versione del sito era una trasposizione del giornale cartaceo; oggi, invece, “Ildue” si presenta con una grafica rinnovata, e molte sezioni in più.

Andiamo, adesso, ad analizzare il sito internet dal punto di vista dei contenuti e della grafica.

### 3.5. *Analisi del sito*



La home page mostra, innanzitutto, il nome del sito: [www.ildue.it](http://www.ildue.it).

Al centro della schermata troviamo un mazzo di chiavi di grossa dimensione: l'immagine in questione identifica quelli usati dagli agenti nell'aprire le porte del carcere.

La stessa cosa succede, simbolicamente, all'interno del sito: per poter accedere alle pagine successive è necessario “aprire” il varco, simbolico, che porta all'interno dell'universo carcerario.

Sulla parte finale della schermata, sotto la chiave di colore rosso, troviamo la frase che spiega il significato del nome del sito: “ *Si chiama IL DUE perché dal "Due", da piazza Filangieri 2, a Milano, cioè dal carcere, vogliono uscire. Vogliono uscire corpi, ma*

<sup>84</sup> Di cui parleremo nelle successive pagine.

vogliono uscire anche parole e immagini. Per avere più spazio, per dialogare con quelli che stanno fuori, per costruire qualcosa insieme. Per sentirsi vivi. Per farlo si sono messi insieme donne e uomini liberi, donne e uomini prigionieri”.

Entrando nel sito ci troviamo poi di fronte ad una schermata come quella seguente:

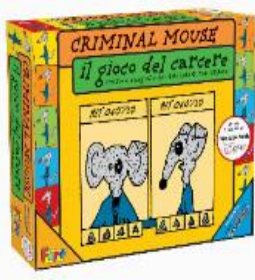


In alto, in piccolo, troviamo diversi link da cui possiamo accedere per raggiungere altre pagine, ad esempio:

- *Curriculum Vitae*: storie personali dei detenuti;
- *Dicono di Noi*: rassegna stampa completa dal 2002 al 2005<sup>85</sup>;
- *La Redazione*: Foto della redazione, completa dei nomi dei detenuti che vi fanno parte;
- *Scrivici*: indirizzi utili.

<sup>85</sup> Articoli relativi all'attività della redazione. Sulla homepage sono invece presenti link ad articoli che trattano della realtà carceraria..

Al centro della schermata, in ordine di collocazione dall'alto, troviamo a titolo esemplificativo:

- La presentazione di “Avanzi di galera”, il libro di ricette dei detenuti<sup>86</sup>, e le modalità per acquistarlo.
  - Nella “Bacheca” si ha la trattazione di un tema scelto; nello specifico la questione del sovraffollamento delle carceri purtroppo sempre attuale;
  - Proseguendo verso il basso, troviamo la presentazione del nuovo gioco creato dai detenuti, “Criminal Mouse”<sup>87</sup>, con le spiegazioni del prodotto e le modalità per averlo; la scatola è unita al libro scritto dai detenuti-autori in cui raccontano tutte le tappe della vita di un recluso.
- 
- Scendendo ancora, troviamo “Thesaurus - Parole scelte”, una rubrica in cui articoli giornalistici, notizie o altri scritti, scelti dai detenuti, vengono portati all'attenzione dei lettori/utenti;
  - Infine, troviamo “Zona Franca”, uno spazio dove si possono scambiare i contenuti dei detenuti con quelli dei lettori in merito a particolari temi.

Nella parte sinistra della schermata, invece, si può notare un breve promemoria delle notizie recenti in primo piano; è possibile da qui accedere alla sezione “Notizie da San Vittore”, dove troviamo informazioni riguardanti lo sviluppo della vita carceraria nell'istituto milanese e, a seguire, recenti notizie riguardo il mondo carcerario in generale. Nella parte destra, invece, si ha una sezione più leggera e “divertente” in cui è possibile scoprire le evasioni più celebri e particolari avvenute nel mondo. Altresì sono presenti i link alle attività realizzate dalla redazione e nuovamente i collegamenti ai temi più cari ai detenuti quali gli affetti o il lavoro. Per chi, infine, fosse più interessato al percorso giuridico del detenuto, può cliccare su “L'alberino”: informazioni utili dall'arresto alla

---

<sup>86</sup> Creato inizialmente come CD-ROM, è diventato un libro nel 2005 acquistabile mediante abbonamento con la rivista sociale “Terre di Mezzo”. Presenta i piatti realizzati dai detenuti grazie a “l'arte di arrangiarsi” in carcere con i pochi strumenti di cui si dispone; inseriti anche testimonianze e storie dei detenuti.  
Fonte: [www.ildue.it](http://www.ildue.it)

<sup>87</sup> “Criminal Mouse”, è il primo (e unico) gioco in scatola mai scritto e realizzato in un carcere. “Per mettersi – si legge sul sito- almeno una volta nei panni dei carcerati e simulare il tortuoso percorso della vita reclusa: dal momento dell'arresto a quello della ritrovata libertà”. Il gioco è realizzato dai detenuti che collaborano con “ildue.it”, con il contributo del giornale “Terre di mezzo”, che da anni si occupa di temi sociali e carcere..



sentenza definitiva, passando per la vita in carcere e il processo; il tutto spiegato in modo semplice e preciso.

Ma il sito presenta anche una parte ludica, più di intrattenimento: le aree “Immagini”, il “Gioco” e “Cosa facciamo” permettono al visitatore di entrare in contatto direttamente con i detenuti, e scoprire le loro iniziative. Ad esempio abbiamo:

- all’interno delle “Immagini” troviamo le vignette di Ivano e di Sisto, due detenuti;
- l’area “Gioco” permette di scoprire tutte le novità, in particolare il già menzionato ‘Criminal Mouse’, e di scoprire attraverso un piccolo test il criminale che vive in ognuno di noi. A tal proposito, la Dott.ssa Patruno dichiara in una intervista: “C’è una parte importante da non dimenticare: l’interazione con l’esterno. Il gioco aiuta in questo. Inoltre credo che l’interazione con l’esterno sia fondamentale; noi annualmente chiediamo la partecipazione dei nostri lettori in modo attivo, ovvero venendo a trovarci in carcere. L’incontro avviene in modo divertente, perché vogliamo giocare con loro”<sup>88</sup>.

Con il gioco, infatti, le distanze vengono annullate: è uno spazio creativo che ti porta ad avere una prospettiva interessante, e se è vero, come dice Huizinga, che “nel gioco c’è il massimo grado di umana libertà”<sup>89</sup>, sarebbe una contraddizione molto interessante.

Sullo spirito decisamente ironico del net magazine, ci serviamo delle parole della direttrice: “Io sono contraria i giornali e ai siti del tipo lagnosi: non mi piace. Mi interessa che chi ha commesso un reato si prenda la sua responsabilità. Voglio che passi dalla colpa alla responsabilità, e soprattutto voglio che capisca che può avere una seconda possibilità”<sup>90</sup>. A dimostrazione di questo aspetto ludico nella pagina seguente una vignetta di Ivano, detenuto e membro della redazione.

---

<sup>88</sup> Fonte: [www.ristretti.it](http://www.ristretti.it)

<sup>89</sup> Il testo di riferimento è HUIZINGA J., “Homo ludens”, Ed. Einaudi, Torino, 2002; per l’autore la situazione del gioco crea una condizione di assoluta libertà, poiché esso è assolutamente gratuito, le regole sono inventate: dunque, l’uomo esce dal regno della necessità per entrare in quello della libertà.

Fonte: [www.filosofico.net](http://www.filosofico.net)

<sup>90</sup> Fonte: [www.ildue.it](http://www.ildue.it)



Fonte: [www.ildue.it](http://www.ildue.it)

Il progetto de “IlDue.it” è stato poi portato avanti contemporaneamente anche all’interno del carcere minorile ‘Beccaria’, attraverso il link “Redazione junior”, in fondo alla pagina del sito.

Concludendo si può di certo affermare che il net magazine, a differenza di altri siti che trattano del carcere o delle riviste dal carcere, è di certo più “fresco” grazie all’impiego di colori forti, accesi, che oltre a richiamare l’attenzione dell’utente rendono di fatti più leggibile il contenuto delle sezioni; l’impiego di immagini, soprattutto in merito ai prodotti della redazione, alleggerisce altresì l’intero sito che si presenta anche funzionale alla loro vendita in quanto ricco di informazioni in merito al loro reperimento. Critica, invece, l’assenza di link che riportino alla homepage e che rende la navigazione “scomoda” e complicata.

### 3.6. *Le collaborazioni*

Per anni ‘Il Due’ ha collaborato attivamente in particolare con due testate:

- *Terre di Mezzo*: giornale di strada con cui la collaborazione è stata attiva e proficua<sup>91</sup> e ha permesso ai detenuti di incontrare annualmente i lettori del sito e del giornale.
- *Donna*: Daria Bignardi riserva mensilmente l’ultima pagina del suo giornale alle storie dei detenuti della redazione. Lo spazio in questione si chiama “Al fresco”, anche se è capitato di vedere le vicende personali di alcuni di loro finire sulle pagine interne del mensile.

Ricordiamo, inoltre, che la redazione del sito si è anche occupata della preparazione del giornale che distribuito internamente al penitenziario: “Il Due Notizie”. Al suo interno si ritrovano informazioni relative alla vita carceraria: il numero di detenuti presenti, i risultati dei tornei di calcio interni, commenti e storie raccontate dalle parole dei “giornalisti”.

---

<sup>91</sup> Ricordiamo che mediante l’abbonamento a “Terre di Mezzo” era possibile acquistare il libro ‘Avanzi di galera’ e devolvere parte della quota a ‘ilDue’.

## *Conclusioni*

In questi tre capitoli abbiamo cercato di dare una panoramica di quella che è la realtà comunicativa circa l'universo carcerario. Partendo da una breve disamina storica e normativa, abbiamo quindi messo in evidenza la graduale apertura delle carceri alle relazioni umane, ai contatti e al concetto di 'reinserimento del detenuto': elementi questi che hanno inevitabilmente spinto, seppur a fatica, a prestare maggiore attenzione anche alla voce del detenuto e a una corretta comunicazione riguardo la sua identità e la sua realtà quotidiana, così da garantirne un effettivo rientro nella società.

A tal proposito, nel secondo capitolo ci siamo concentrate proprio sul perché non si parla di carcere<sup>92</sup> individuando come punto critico sia quello prettamente comunicativo, dato dal fatto che il tema in questione poco ha dei criteri di notiziabilità individuati, ma altresì quello socio-culturale che genera e radica il binomio quasi indissolubile 'detenuto-orco': la commistione tra questi due fattori comporta il silenzio mediatico e l'indifferenza dell'opinione pubblica verso una realtà così "delicata" ma il più delle volte assolutamente lontana dall'immagine che con semplicità e generalizzazione di essa si dà<sup>93</sup>.

In un contesto del genere proprio i giornali dal carcere, a nostro avviso, svolgono un'importante funzione non solo di formazione e rieducazione del soggetto, come più volte ribadito nel presente lavoro, ma proprio perché colmano il gap comunicativo sul tema carcere presentando uomini "diversi", emozioni e paure, o le problematiche di una vita dietro le sbarre di cui poco si sa, nulla si comprende ma molto si immagina e spesso si inventa... Il merito di questi prodotti comunicativi sta dunque nella loro capacità di costruire "ponti" tra detenuti e società libera presentando il lato umano dei reclusi, dando sfogo ai loro pensieri e alle loro capacità, offrendo approfondimenti e trattazioni su tematiche legate al sistema penitenziario e presentandosi così come "informazione alternativa", lontana dagli stereotipi sociali e caratterizzata da una forte spontaneità.

Tuttavia sono da ravvisare altresì degli elementi critici nella realizzazione di questi giornali sintetizzabili nei seguenti punti:

- ✓ carenza di personale professionista che gestisca la produzione anche sotto il profilo amministrativo-burocratico. Una buona gestione è riscontrabile nelle grandi

---

<sup>92</sup> E se lo si fa, perché si seguono sempre schemi negativi?

<sup>93</sup> Il discorso ha valenza anche per gli operatori penitenziari visti esclusivamente come personale di controllo e sorveglianza e mai, invece, per la loro attività rieducativa e relazionale svolta a favore dei detenuti.

redazioni, come Ristretti Orizzonti del carcere di Padova, ma carente nella maggior parte dei casi;

- ✓ assenza di eventi e/o accordi con istituzioni e testate giornalistiche che pubblicizzino i giornali promuovendone la lettura. Il più delle volte infatti i giornali dal carcere rimangono tra le mura degli istituti o distribuite ad associazioni e soggetti in qualche modo già vicini o sensibili al tema, mentre agli occhi di molti sarebbero invece una novità a cui si è lasciato poco spazio;
- ✓ durata limitata nel tempo. Per la gran parte di essi la carenza di fondi è purtroppo un problema continuo e un ostacolo a volte insormontabile che affonda tutto il lavoro e le speranze<sup>94</sup>.

Alla luce di tutto ciò si può dire che i giornali dal carcere funzionino? La risposta che diamo è duplice, negativa da un lato e positiva dall'altro:

- negativa perché come già indicato sopra sicuramente i giornali dal carcere mancano della forza e della visibilità che invece meriterebbero e che gli consentirebbe di essere un'informazione alternativa a tutti gli effetti. La speranza è che ciò si verifichi così da abbattere mura ben più alte di quelle carcerarie e date dall'indifferenza, dall'abbandono e ancor di più dall'isolamento sociale;
- positiva perché dalla lettura di alcune produzioni<sup>95</sup>, che abbiamo fatto in queste settimane, è realmente emerso un mondo “nuovo” : abbiamo scoperto situazioni che ci hanno colpite, che ci hanno mostrato le verità taciute e messo a nudo le falsità fin troppo diffuse dalle altre fonti “dando spazio e cittadinanza alle voci ‘da dentro’, creando occasioni di incontro, facendo controinformazione rispetto a un sistema che pare impermeabile a ogni novità.”<sup>96</sup>;

---

<sup>94</sup> La carenza di fondi è data sia dai tagli operati dal Ministero di Giustizia, sia anche dall'impiego che i Direttori penitenziari ne fanno nella loro ripartizione tra le varie attività carcerarie: il livello di “apertura” di un direttore influisce chiaramente sulla destinazione dei fondi ad alcune attività piuttosto che altre.

<sup>95</sup> ‘Io e Caino’ del carcere di Ascoli, ‘Il Due’ del carcere di S. Vittore, ‘Ristretti Orizzonti’ del carcere di Padova.

<sup>96</sup> Cit. Giovanni Antonino, ex detenuto accusato di estorsione. Fonte: [www.ristretti.it](http://www.ristretti.it)

Concludiamo così il lavoro citando le parole di Diego Ludovico, detenuto a S. Vittore: “ [...] si è cercato di pensare al detenuto non solo come persona trasgressiva, ma anche come uomo capace di redimersi attraverso le possibilità creative e comunicative [...]Ecco allora la redazione. Quale migliore forma di comunicazione, se non quella di poter esprimere le proprie convinzioni attraverso un giornale che comunichi con l'esterno?”<sup>97</sup>.

---

<sup>97</sup> Da ‘La comunicazione che non c’è’, di Diego Ludovico (vedi allegato). Fonte: [www.ildue.it](http://www.ildue.it)

## ***Bibliografia***

Atti del convegno organizzato a Reggio Calabria dalla Commissione Nazionale per il lavoro penitenziario, *Il lavoro penitenziario. Realtà e prospettive*, Ed. Gangemi, Roma, 1988.

Beccaria C., *Dei delitti e delle pene*, Ed. Einaudi, Torino, 2007.

Faustini G. (a cura di), *Le tecniche del linguaggio giornalistico*, Ed. Carocci, Roma, 2000.

Foucault M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Ed. Einaudi, Torino, 1976.

Marotta G., *Straniero e devianza*, Ed. CEDAM, Padova, 2003.

Mathiesen T., *Perché il carcere?*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1996.

## *Sitografia*

[www.ambientediritto.it](http://www.ambientediritto.it)  
[www.altrodiritto.unifi.it](http://www.altrodiritto.unifi.it)  
[www.cesvot.it/i-numeri-dei-detenuiti](http://www.cesvot.it/i-numeri-dei-detenuiti)  
[www.diritto.it](http://www.diritto.it)  
[www.ildue.it](http://www.ildue.it)  
[www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it)  
[www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)  
[www.odg.it](http://www.odg.it)  
[www.odg.mi.it](http://www.odg.mi.it)  
[www.passionerosso blu.com](http://www.passionerosso blu.com)  
[www. polizia-penitenziaria.it](http://www.polizia-penitenziaria.it)  
[www.raccontidalcarcere.it](http://www.raccontidalcarcere.it)  
[www.radioradicale.it](http://www.radioradicale.it)  
[www.ristrettiorizzonti.it](http://www.ristrettiorizzonti.it)  
[www.ristrettiorizzonti.org](http://www.ristrettiorizzonti.org)  
[www.urladalsilenzio.wordpress.com](http://www.urladalsilenzio.wordpress.com)  
[www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)  
[www.sociale.regione.emilia-romagna.it](http://www.sociale.regione.emilia-romagna.it)  
[www.lecceprima.it](http://www.lecceprima.it)



## *Allegati*



CARTA DI  
MILANO.pdf



Bando Cittadini  
sempre.pdf



La comunicazione  
che non c'è.docx